

## Il coinvolgimento ebraico nel movimento psicanalitico

La caricatura ben riconoscibile dell'analista freudiano con la barba e il monocolo che interroga il suo paziente sdraiato circa i ricordi delle pratiche scatologiche finite male e il desiderio verso i genitori è oramai un anacronismo, così come è l'esercizio professionale di questa arte essenzialmente vuota e di confabulazione. Che una tale teoria arzigogolata potesse diventare così largamente accettata – in assenza di riscontri sistematici o di esperimenti critici, e di fronte ai ricorrenti insuccessi dell'intervento terapeutico in tutte le principali classi di malattia mentale (scizofrenia, mania, e depressione) – è qualcosa che i sociologi della scienza e della cultura popolare non hanno ancora spiegato in pieno. (Paul Churchland 1995, 181)

La tesi di questo capitolo è che sia impossibile capire la psicoanalisi in quanto "scienza," o più correttamente in quanto movimento politico, senza prendere in considerazione il ruolo del giudaismo. Sigmund Freud è un classico esempio dello scienziato sociale ebraico gli scritti del quale erano condizionati dalla sua identità ebraica e dalle sue attribuzioni negative nei confronti della cultura gentile come fonte di antisemitismo.

Fino a poco tempo fa una discussione di coinvolgimento ebraico nel movimento psicanalitico era, "quasi fosse per tacito accordo, oltre il limite" (Yerushalmi 1991, 98). Cionondimeno, il coinvolgimento ebraico nella psicoanalisi – "la scienza ebraica" – è stato palese a quelli dentro e fuori il movimento dal suo inizio:

La storia ha reso la psicoanalisi una "scienza ebraica." Continuava a essere attaccata in quanto tale. È stata distrutta in Germania, Italia, e Austria e dispersa ai quattro venti, in quanto tale. Continua tuttora a essere percepita come tale sia da nemici sia da amici. Certo, ormai ci sono illustri analisti che non sono ebrei... Ma l'avanguardia del movimento nel corso degli ultimi cinquanta anni è rimasta maggiormente ebraica così com'era dall'inizio. (Yerushalmi 1991, 98)

105

Oltre a costituire il nocciolo della leadership e l'avanguardia intellettuale del movimento, gli ebrei costituivano anche la maggioranza dei membri del movimento. Nel 1906 tutti i 17 membri del movimento erano ebrei, e si identificavano fortemente come ebrei (Klein 1981). In una ricerca del 1971, Henry, Sims e Spray rilevarono che il 62,1 per cento del loro campione si identificò come possessori di un'affinità culturale ebraica, rispetto al solo 16,7 per cento professando un'affinità protestante e il 2,6 per cento un'affinità cattolica. Un altro 18,6 per cento non indicò alcun'affinità culturale, una percentuale notevolmente più alta delle altre categorie di professionisti di salute mentale, il che suggerisce che la percentuale degli psicoanalisti di estrazione ebraica fosse ancora più alta del 62 per cento (Henry, Sims & Spray 1971, 27).<sup>94</sup>

Si è visto che un elemento comune dell'attività intellettuale ebraica dall'Illuminismo era la critica della cultura gentile. Le idee di Freud spesso sono state etichettate come sovversive. Infatti, "[Freud] era convinto che fosse inerente alla natura stessa della dottrina psicanalitica apparire scandaloso e sovversivo. Sulla nave verso l'America egli non credeva di portare al quel paese una panacea. Con la sua tipica ironia secca, disse ai suoi compagni di viaggio, 'Portiamo loro la peste'" (Mannoni 1971, 168).

Peter Gay classifica il lavoro di Freud come generalmente "sovversivo" (1987, 140), la sua ideologia in particolare come "profondamente sovversivo per la sua epoca" (p. 148), e descrive il suo *Totem and Taboo* come contenente delle "congetture sovversive" (p. 327) nella sua analisi della cultura. "Per quanto fossero minacciose e sconvolgenti le implicazioni delle idee di Darwin, non erano così direttamente irritanti, non così indecenti, come quelle di Freud sulla sessualità infantile, l'ubiquità delle perversioni, e il potere dinamico degli impulsi inconsci" (Gay 1987, 144).

Tra antisemiti, la percezione comune era che gli intellettuali ebraici agissero per sovvertire la cultura tedesca nel periodo prima del 1933 (*SAID*, cap. 2), e la psicoanalisi era da considerarsi un aspetto di questa preoccupazione. Molta dell'ostilità diretta alla psicoanalisi era incentrata sulla percepita minaccia della psicoanalisi all'etica sessuale cristiana, inclusa la legittimazione della masturbazione e del sesso prematrimoniale (Kurzweil 1989, 18). La psicoanalisi diventava un bersaglio di gentili che denunciavano la sovversione ebraica della cultura – "l'influenza decadente del giudaismo," come lo descrisse uno scrittore (si veda Klein 1981, 144). Nel 1928, Carl Christian Clemen, professore di etnologia all'Università di Bonn, reagì vivamente a *The Future of an Illusion*, l'analisi di Freud sulla fede religiosa in termini di bisogni infantili. Clemen denunciò la tendenza psicanalitica di vedere il sesso ovunque, tendenza che egli attribuì alla composizione ebraica del movimento: "Una spiegazione di questo si potrebbe riscontrare nei particolari circoli dai quali i suoi sostenitori, e forse anche i suoi pazienti in cura, maggiormente provengono" (in Gay 1988, 537). I libri di Freud vennero bruciati nei roghi dei libri nel maggio del 1933 in Germania,

e quando i nazisti arrivarono a Vienna nel 1938, costrinsero Freud a partire e fecero chiudere la casa editrice *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*.

Negli Stati Uniti, dal secondo decennio del XX secolo Freud era saldamente associato con il movimento per la libertà sessuale e la riforma sociale, ed era diventato bersaglio di conservatori sociali (Torrey 1992, 16 segg.).<sup>95</sup> Ancora nel 1956, uno psichiatra scrivendo sull'*American Journal of Psychiatry* si lamentò, "È possibile che stiamo sviluppando l'equivalente di una chiesa secolare, sostenuta da fondi statali, con un clero di livello genitale servendo inconsapevolmente un brodo di ateismo esistenziale, edonismo, e altri ingredienti religioso-filosofici sospetti?" (Johnson 1956, 40).

Sebbene Freud respingesse la religione, personalmente aveva una fortissima identità ebraica. In una lettera del 1931, si descrisse "un ebreo fanatico," e in un'altra occasione scrisse di trovare "l'attrazione del giudaismo e degli ebrei talmente irresistibili, molti poteri emozionali scuri, tanto più forti quanto meno sono afferrabili in parole, nonché la chiara consapevolezza di identità interiore, la segretezza della stessa costruzione mentale" (in Gay 1988, 601). In un'altra occasione, egli scrisse di "stani desideri segreti" legati alla sua identità ebraica (in Gay 1988, 601). Dal 1930 se non prima Freud simpatizzava fortemente con il sionismo. Suo figlio Ernest era anche egli sionista, e nessuno dei figli di Freud si convertì al cristianesimo o sposò un non ebreo.

Come previsto dalla teoria dell'identità sociale, il forte senso di identità ebraica di Freud comportava un profondo estraniamento dai gentili. Yerushalmi (1991, 39) fa notare che "In Freud troviamo un senso dell'altro rispetto ai non ebrei che non può essere spiegato semplicemente come una reazione all'antisemitismo. Benché rafforzato o modificato periodicamente dall'antisemitismo, questo sentimento era a quanto pare primitivo, ereditato dalla famiglia e dall'ambiente dei suoi primi anni, e lo avrebbe accompagnato per la tutta la sua vita."

In un commento rivelatore, Freud dichiarò "Mi sono spesso sentito come se avessi ereditato tutta la ostinazione e tutte le passioni dei nostri antenati quando difendevano il loro tempio, come se potessi gioiosamente buttare via la mia vita per un momento di grandezza" (in Gay 1988, 604). La sua identità come ebreo era pertanto legato a un'immagine di sé nella quale egli si batte disinteressatamente contro i nemici del gruppo, morendo in un atto di altruismo eroico alla difesa degli interessi del gruppo – una versione speculare ebraica del gran finale della *Nibelungenlied* di Wagner, la quale faceva parte dell'ideologia nazista (si veda SAID, cap. 5). In termini della teoria dell'identità sociale, Freud possedeva pertanto un forte senso di appartenenza di gruppo e un senso del suo dovere a lavorare altruisticamente a favore degli interessi del gruppo.

Secondo Gay (1988, 601) Freud credeva che la sua identità come ebreo derivasse dalla sua eredità filogenetica. Come osserva Yerushalmi (1991, 30), il psico-lamarckianismo non era "né casuale né circostanziale." Freud afferrava ciò che Yerushalmi (1991, 31) definisce la "dimensione soggettiva" del

107

Lamarckianismo, ovvero il senso di un forte legame al passato ebraico in quanto condizionato dalla cultura ebraica, il senso che non sia possibile fuggire dall'essere ebrei, e che "spesso ciò che si sente in modo più profondo e recondito è il richiamo del sangue." Nel seguente passaggio dal *Moses and Monotheism*, gli ebrei si sarebbero plasmati per diventare un popolo moralmente e intellettualmente superiore:

La preferenza che attraverso duemila anni gli ebrei hanno dato allo sforzo spirituale ha sicuramente avuto il suo effetto; ha aiutato a costruire una diga contro la brutalità e l'inclinazione alla violenza le quali si riscontrano di solito là dove la formazione atletica diventa l'ideale del popolo. L'armonioso sviluppo dell'attività spirituale e corporea, come quello realizzati dai greci, era negato agli ebrei. In questo conflitto la loro decisione è stata presa favorendo ciò che è culturalmente più importante. (Freud 1939, 147)

Il senso di superiorità ebraica di Freud traspare da un'annotazione nel diario di Joseph Wortis in seguito a un'intervista con Freud nel 1935: Freud ammise che vedeva i gentili come inclini a "l'egoismo spietato," mentre gli ebrei godevano una vita familiare e intellettuale superiore. Wortis poi gli chiese se considerasse gli ebrei un popolo superiore. Rispose Freud: "Credo che oggi giorno lo sono... Quando si pensa che 10 o 12 dei vincitori del Nobel sono ebrei, e quando si pensa alle loro altre grandi conquiste nelle scienze e nelle arti, si è pienamente giustificati nel considerarli superiori" (in Cuddihy 1974, 36).

Per di più, Freud considerava queste differenze come immutabili. In una lettera del 1933 Freud denunciò la recrudescenza dell'antisemitismo: "La mia opinione della natura umana, particolarmente della varietà cristiano-ariana, ha avuto pochi motivi di cambiare" (in Yerushalmi 1991, 48). Al parere di Freud il carattere ebraico non cambierebbe in ogni caso. In *Moses and Monotheism* [Mosè e il monoteismo: N.d.T.], Freud (1939, 51n.), in riferimento alla preoccupazione per la purezza razziale che si vede nei libri di Ezra e Neemia (si veda *PTSDA*, cap. 2), dichiarò "È storicamente certo che il tipo ebraico era definitivamente fissato in seguito alle riforme di Ezra e Neemia nel quinto secolo avanti Cristo." "Freud era fermanente convinto che una volta che il carattere ebraico era stato creato nei tempi antichi era rimasto costante, immutabile, le sue quintessenziali qualità indelebili" (Yerushalmi 1991, 52).

Il palese razzialismo e la chiara affermazione della superiorità etica, spirituale, e intellettuale ebraica contenuta nell'ultima opera di Freud, *Moses and Monotheism*, non deve essere visti come un'aberrazione del pensiero di Freud ma piuttosto come fondamentali ai suoi atteggiamenti, se non al suo lavoro pubblicato, risalenti a un'epoca molto precedente. In *SAID* (cap. 5) si è notato che prima dell'ascesa del nazismo un'importante cerchia di

108

intellettuale ebraici aveva un forte senso di appartenenza a un popolo e provava un'estraniamento razziale dai gentili; faceva dichiarazioni che non possono che essere interpretate quale indicazione di un senso di superiorità razziale ebraica. Il movimento psicoanalitico era un importante esempio di queste tendenze. Era caratterizzato da idee di superiorità intellettuale ebraica, coscienza razziale, orgoglio nazionale, e solidarietà ebraica (si veda Klein 1981, 143). Freud e i suoi colleghi provavano un senso di "fratellanza razziale" con i loro colleghi ebraici e una "estraneità razziale" verso gli altri (Klein 1981, 142; si veda anche Gilman 1993, 12 segg.). Riferendosi a Ernest Jones, uno dei suoi accoliti, Freud scrisse "La mescolanza razziale nella nostra banda mi è di gran interesse. Egli [Jones] è un celta e pertanto non molto accessibile a noi, il teutone [C.G. Jung] e l'uomo mediterraneo [egli stesso come ebreo]" (in Gay 1988, 186).

Freud e altri primi psicoanalisti si distinguevano spesso come ebrei sulla base della razza e si riferivano ai non ebrei come ariani, anziché come tedeschi o cristiani (Klein 1981, 142). Egli scrisse a C.G. Jung che Ernest Jones gli faceva sentire una "estraneità razziale" (Klein 1981, 142). Durante gli anni 1920 Jones era considerato un outsider gentile anche se egli aveva sposato un'ebrea. "Negli occhi di tutti [i membri ebraici del comitato], Jones era un gentile... Gli altri non lasciavano passare nessuna occasione di fargli capire che non potrebbe mai essere accettato. La sua fantasia di penetrare la cerchia ristretta era un'illusione, poiché egli sarebbe sempre un brutto ometto con la sua faccia da furetto premuta in modo implorante contro il vetro" (Grosskurth 1991, 137).

Nei primi tempi del loro rapporto Freud nutriva dubbi su Jung, il risultato di "preoccupazioni sui pregiudizi ereditati cristiani e anche antiebraici di Jung, addirittura la sua propria capacità come non ebreo di capire pienamente e accettare la stessa psicoanalisi" (Yerushalmi 1991, 42). Prima della loro rottura, Freud descrisse Jung come una "forte personalità indipendente, in quanto teutone" (in Gay 1988, 201). Dopo l'insediamento di Jung come presidente dell'Associazione psicoanalitica internazionale, un collega di Freud si mostrò preoccupato perché "presi come una razza," Jung e i suoi colleghi gentili erano "completamente diversi da noi viennesi" (in Gay 1988, 219). Nel 1908 Freud scrisse una lettera allo psicoanalista Karl Abraham nella quale Abraham è descritto come perspicace mentre Jung è descritto come ricco di slancio – una descrizione che, come Yerushalmi fa notare (1991, 43), indica una tendenza a stereotipare individui in base all'appartenenza di gruppo (l'ebreo intellettualmente molto sveglio e l'ariano vigoroso). Mentre Jung era sempre intrinsecamente sospetto a causa del suo patrimonio genetico, non lo era Abraham. Freud, dopo aver delicatamente chiesto se Abraham fosse ebreo, scrisse che era più facile per Abraham capire la psicoanalisi per via della fratellanza razziale [Rassenverwandschaft] che aveva con Freud (Yerushalmi 1991, 42).

109

Il forte senso razziale di barriere ingroup-outgroup tra ebrei e gentili traspare anche dalle dinamiche personali del movimento psicoanalitico. Si è visto che gli ebrei erano numericamente dominanti nella psicoanalisi, particolarmente nelle prime fasi quando tutti i membri erano ebrei. "Che fossero ebrei non era certamente casuale. Credo anche che in un senso profondo ma non riconosciuto Freud lo volessi così" (Yerushalmi 1991, 41). Come in altre forme del giudaismo, c'era un senso di costituire un ingroup all'interno di un ambiente specificamente ebraico. "Quali che fossero le ragioni – storiche, sociologiche, psicologiche – i vincoli di gruppo offrivano un rifugio accogliente dal mondo esteriore. Nei rapporti sociali con altri ebrei, l'informalità e la familiarità formavano una specie di sicurezza interna, un 'sentimento di noi,' il che è evidente anche dalla selezione di barzellette e di storie che si raccontavano all'interno del gruppo" (Grollman 1965, 41). Che Freud fosse idolatrato dagli ebrei in generale contribuiva ulteriormente all'ambiente ebraico del movimento. Lo stesso Freud nelle sue lettere osservò "da ogni direzione e luogo, gli ebrei si sono appropriati di me con entusiasmo." "Era imbarazzato dal modo nel quale lo trattavano come se fosse un 'capo rabbino timorato di Dio,' o 'un eroe nazionale,'" e loro, tra parentesi, consideravano il suo lavoro come "genuinamente ebraico" (in Klein 1981, 85; si veda anche Gay 1988, 599).

Come nel caso di alcuni movimenti ebraici e attività politiche ebraici esaminati in capitoli 2 e 3 (si veda anche *SAID*, cap. 6), Freud fece di tutto perché un gentile, Jung, capeggiasse il suo movimento psicoanalitico – una mossa che infuriò i suoi colleghi in Vienna, ma l'intenzione della quale fu chiaramente quella di de-enfatizzare la considerevole sovrarappresentazione di ebrei nel movimento durante questo periodo. Per convincere i suoi colleghi ebraici della necessità che Jung capeggiasse la società, egli osservò, "Voi siete per la maggior parte ebrei, e perciò incapaci di conquistare amici per i nuovi insegnamenti. Gli ebrei si devono accontentare del modesto ruolo di spianare la strada. È assolutamente essenziale che io stabilisci dei legami nel mondo della scienza" (in Gay 1988, 218). Come fa notare Yerushalmi (1991, 41), "A dirlo in modo grossolano, a Freud serviva un goy, e non un goy qualsiasi ma uno di genuina statura intellettuale e di influenza." Successivamente, quando il movimento si ricostituì dopo la prima guerra mondiale, un altro gentile, l'ossequioso e obbediente Ernest Jones, divenne presidente dell'International Psychoanalytic Association.

Curiosamente, anche se gli studi recenti sono unanimi sulla sua intensa identità ebraica, Freud era molto attento che questa identità rimanesse nascosta dagli altri a causa della preoccupazione che il suo movimento psicoanalitico venisse visto come un movimento specificamente ebraico e perciò diventasse soggetto di antisemitismo. Mentre la sua corrispondenza personale è permeata da un forte senso di identità etnica ebraica, le sue esternazioni e i suoi scritti pubblici esibivano un “tono circospetto, distaccato” (Yerushalmi 1991, 42), indicazione di un tentativo di inganno. Freud inoltre cercava di minimizzare la misura nella quale il giudaismo pervadeva il suo ambiente familiare

110

nella sua infanzia, la sua istruzione religiosa, e la sua conoscenza dell'ebreo, dello yiddish e delle tradizioni religiose ebraiche (Goodnick 1993; Rice 1990; Yerushalmi 1991, 61 segg.).<sup>96</sup>

Il ricorso all'inganno è indicato dall'evidenza che Freud credeva che la psicoanalisi agisse per sovvertire la cultura gentile e perciò la presenza di gentili di spicco fosse necessaria. Scrisse a Karl Abraham nel 1908 dopo la pubblicazione di *Little Hans*, confidandogli che il libro solleverebbe un polverone: “Ideali tedeschi minacciati ancora una volta! I nostri compagni ariani ci sono veramente indispensabili, altrimenti la psicoanalisi soccomberebbe all'antisemitismo” (in Yerushalmi 1991, 43).

La teoria dell'identità sociale pone enfasi sull'importanza di attribuzioni positive verso l'ingroup e attribuzioni negative verso l'outgroup. Il forte senso di identità ebraica di Freud era accompagnato da sentimenti di superiorità nei confronti dei gentili (Klein 1981, 61). In una precedente lettera alla sua futura moglie, Freud commentò “Nel futuro, per il resto del mio apprendistato all'ospedale, cercherò di vivere più come i gentili – in maniera modesta, imparando e praticando le solite cose e non bramando scoperte o investigando troppo a fondo” (in Yerushalmi 1991, 39). Freud scelse la parola *goyim* in riferimento ai gentili in questo brano, e Yerushalmi commenta, “La mano è quella di Sigmund; la voce è quella di Jakob [il padre religiosamente osservante di Freud]” (p. 39). È la voce della separazione e dell'estraniamento.

Un atteggiamento di superiorità ebraica rispetto ai gentili non solo caratterizzava Freud ma pervadeva l'intero movimento. Ernest Jones (1959, 211) fece menzione della “idea ebraica, la quale spesso impongono anche ad altri, riguardante la superiorità delle loro capacità intellettuali.” Così come era nei circoli intellettuali radicali di dominio ebraico (si veda cap. 3), “Il senso di superiorità ebraica alienava molti non ebrei all'interno del movimento e incoraggiava molti fuori del movimento a liquidare come ipocritiche le professioni umanitarie degli psicoanalisti” (Klein 1981, 143) – un commento che punta all'autoinganno tra psicoanalisti circa i propri motivi.

L'alienazione da gentili di Freud comportava anche idee positive sul giudaismo e idee negative sulla cultura gentile, quest'ultima considerata come qualcosa da conquistare nell'interesse di condurre l'umanità a un piano morale superiore e di porre fine all'antisemitismo. Freud possedeva un senso di “superiorità morale ebraica verso le ingiustizie di una società intollerante, inumana, infatti antisemitica. (Klein 1981, 86). Freud “appoggiava coloro nella società ebraica [B'nai B'rith] che incoraggiava gli ebrei a credersi i campioni dell'umanità per gli ideali democratici e fraterni” (Klein 1981, 86). Scrisse della sua speranza messianica di riuscire in “l'integrazione di ebrei e antisemiti sul suolo della [psicoanalisi]” (in Gay 1988, 231), citazione che indica chiaramente

111

che il fondatore della psicoanalisi la considerava un meccanismo per porre fine all'antisemitismo.

[Freud] era orgoglioso dei suoi nemici – la persecutrice Chiesa Cattolica Romana, la borghesia ipocritica, l'ottuso establishment psichiatrico, gli americani materialisti – così orgoglioso, infatti, che nella sua mente diventavano potenti fantasmi molto più malevoli e meno divisi che non fossero in realtà. Si paragonava a Annibale, ad Ahasuerus, a Giuseppe, a Mosé, tutti uomini con missioni storiche, nemici potenti, e destini difficili. (Gay 1988, 604)

Questo commento è un ottimo esempio delle conseguenze di un forte senso di identità sociale: il forte senso di identità di gruppo ebraica di Freud diede luogo a idee stereotipiche negative nei confronti dell'outgroup. La società gentile, e in modo particolare le principali istituzioni della cultura gentile, erano viste stereotipicamente come maligne. Queste istituzioni non solo erano percepite negativamente, ma entrava in gioco l'effetto dell'accentuazione (si veda SAID, cap. 1) con il risultato di una generalizzata attribuzione di omogeneità all'outgroup, di modo che queste istituzioni erano viste come molto meno divise che non fossero in realtà.

Si consideri anche il caso della descrizione di Sulloway (1979b) riguardo alla genesi dell'auto-immagine di Freud come eroe, riconducibile alla sua infanzia e inculcata dalla sua famiglia. A corroborare l'intensità dell'identificazione ebraica di Freud e la sua auto-immagine come eroe ebraico, tutti i suoi eroi di gioventù erano legati al giudaismo: Annibale, combattente semita contro Roma; Cromwell, il quale permise agli ebrei di entrare in Inghilterra; e Napoleone, il quale concesse agli ebrei i diritti civili. Già dai primi tempi si descriveva un “conquistatore” anziché un uomo di scienza.

Questo tipo di pensiero messianico era diffuso tra intellettuali ebraici nella Vienna *fin de siècle*, i quali cercavano di instaurare un “mondo sovranazionale, sovraetnico” (Klein 1981, 29), caratterizzazione che, come si è visto in capitolo 3, è calzante anche per il coinvolgimento ebraico in movimenti politici radicali. Questi intellettuali “esprimevano spesso il loro umanismismo in termini della loro

rinnovata autoimmagine ebraica... [Avevano] una credenza comune che gli ebrei fossero responsabili del destino dell'umanità nel ventesimo secolo" (p. 31).

Molti dei primi fautori vedevano la psicoanalisi come un movimento messianico redentivo che avrebbe posto fine all'antisemitismo tramite la liberazione del mondo da nevrosi prodotte dalla civiltà occidentale sessualmente repressiva. Klein mostra che alcuni dei più stretti collaboratori di Freud avevano una visione molto ben articolata della psicoanalisi come missione ebraica diretta ai gentili – ciò che si potrebbe classificare una versione singolarmente moderna della "luce alle nazioni", antico tema del pensiero religioso ebraico

112

molto comune tra gli apologeti intellettuali del giudaismo riformato durante lo stesso periodo.

Secondo Otto Rank, che aveva stabilito uno stretto rapporto padre-figlio con Freud, gli ebrei erano unicamente qualificati pertanto per curare la nevrosi e agire da guaritori dell'umanità (Klein 1981, 129). In una variante della prospettiva adoperata da Freud in *Totem and Taboo and Civilization and Its Discontents* [Totem e tabù e civiltà e i suoi scontenti: N.d.T.], Rank sosteneva che mentre le altre civiltà umane avevano represso la loro sessualità primitiva nell'ascesa alla civiltà, "gli ebrei possedevano speciali poteri creativi dal momento che erano riusciti a mantenere un rapporto diretto con la 'natura,' con la sessualità primitiva" (Klein 1981, 129). In questa ottica, l'antisemitismo deriva dalla negazione della sessualità, e il ruolo della missione ebraica della psicoanalisi era quello di porre fine all'antisemitismo tramite la liberazione dell'umanità dalle sue repressioni sessuali. *Three Essays on the Theory of Sexuality* [Tre saggi sulla teoria della sessualità:N.d.T.] di Freud fornì la base teorica di questa prospettiva, legando l'aggressione alla frustrazione degli impulsi.

Klein mostra che questa concettualizzazione della psicoanalisi come redentiva "luce alle nazioni" era diffusa tra altri ebraici vicini a Freud. Fritz Wittels invocò pertanto la totale libertà di espressione sessuale e scrisse "Alcuni di noi credevano che la psicoanalisi avrebbe cambiato la superficie della terra... [e avrebbe fatto entrare] un'epoca d'oro nella quale non ci sarebbe stato più spazio per le nevrosi. Ci sentivamo dei grandi uomini... Alcune persone hanno una missione nella vita" (in Klein 1981, 138-139). Gli ebrei erano visti come responsabili di condurre i gentili verso la verità e la nobiltà di comportamento. "La tendenza a mettere l'ebreo e il non ebreo in un fondamentale rapporto di opposizione tingeva anche le espressioni di redenzioni di una qualità antagonistica" (Klein 1981, 142). La cultura gentile era qualcosa che andava conquistata dall'ebreo redentore, moralmente superiore: "Lo spirito degli ebrei conquisterà il mondo" (Wittels; in Klein 1981, 142). In concomitanza con la credenza di Wittels nella missione della psicoanalisi c'era una positiva identità ebraica; egli descrisse l'ebreo convertito come caratterizzato da "l'invalidità psicologica dell'ipocrisia" (Klein 1981, 139).

Si credeva pertanto che il rimedio alla caratteristica aggressione dell'antisemitismo risiedesse nel liberare i gentili dalle loro repressioni sessuali. Anche se Freud alla fine elaborò il concetto di un istinto di morte per spiegare l'aggressione, un tema ricorrente della critica freudiana della cultura occidentale - esemplificato, per esempio, da Norman O. Brown, Herbert Marcuse, e Wilhelm Reich – è stato che la liberazione delle repressioni sessuali porterebbe a una riduzione dell'aggressione e farebbe entrare un'era di amore universale.

È pertanto degno di nota che quando Jung e Alfred Adler furono espulsi dal movimento per eresia, sembra che la questione che più importò a Freud fu quella della loro negazione delle idee interconnesse dell'etiologia sessuale della nevrosi, del complesso di Edipo, e della sessualità infantile.<sup>98</sup> La repressione sessuale

113

nelle società occidentali durante questo periodo era molto prominente e innegabile. Si può pertanto considerare la teoria di Freud come un'invenzione, l'utilità della quale nell'assalto alla cultura occidentale, deriva dalla plausibilità intuitiva di supporre che la liberazione di impulsi sessuali produrrebbe importanti cambiamenti di comportamento i quali avrebbero forse degli effetti psicoterapeutici. Inoltre, il concetto del complesso di Edipo si rivelò cruciale nella tesi di Freud sull'importanza della repressione sessuale in *Totem and Taboo* – ciò che Gay (1988, 329) definisce alcune delle "congetture più sovversive" di Freud, esaminate sotto in maggior dettaglio.

Questa credenza nei poteri curativi della libertà sessuale era accompagnata da obiettivi politici di sinistra condivisi dalla maggioranza degli intellettuali ebraici dell'epoca i quali sono esaminati in questo libro. Questi obiettivi politici di sinistra si sono rivelati un tema ricorrente attraverso la storia della psicoanalisi. Tra i primi seguaci di Freud il sostegno di ideali radicali e marxisti era diffuso, e atteggiamenti di sinistra erano comuni tra psicoanalisti in tempi più recenti (Hale 1995, 31; Kurzweil 1989, 36, 46-47, 284; Torrey 1992, 33, 93 segg., 122-123), nonché in esponenti di ispirazione freudiana quali Erich Fromm, Wilhelm Reich (si veda sotto) e Alfred Adler. (Kurzweil [1989, 287] definisce Adler il leader della psicoanalisi di "estrema sinistra," rilevando che Adler voleva passare subito alla politicizzazione radicale degli insegnanti anziché aspettare finché la psicoanalisi non fosse stata perfezionata.) L'acme del legame tra il marxismo e la psicoanalisi si raggiunse negli anni 1920 nell'Unione Sovietica quando tutti i principali psicoanalisti erano bolscevichi, sostenitori di Trotsky e tra i personaggi politici più importanti nel paese (si veda Chamberlain 1995). (Lo stesso Trotsky era un ardente entusiasta della psicoanalisi.) Questo gruppo stabilì l'Istituto psicoanalitico statale e sviluppò un programma di "pedologia" mirato a

creare il “nuovo uomo sovietico” sulla base di principi psicoanalitici applicati all’istruzione di bambini. Il programma, il quale incoraggiava la precocità sessuale nei bambini, fu messa in pratiche nelle scuole statali.

Ci sono anche indicazioni che Freud si concettualizzasse come un leader in una guerra contro la cultura gentile. Si è visto che Freud nutriva molta ostilità verso la cultura occidentale, particolarmente la Chiesa cattolica e il suo alleato, la monarchia austro-asburgica (Gay 1988; McGrath 1974; Rothman & Isenberg 1974a).<sup>99</sup> In uno straordinario passaggio dall’*Interpretation of Dreams* [Interpretazione dei sogni:N.d.T.], Freud, nel tentativo di capire perché non ha potuto mettere piede a Roma, afferma di seguire le tracce di Annibale, leader semita che condusse Cartagine contro Roma nelle guerre puniche.

Annibale... era stato il mio eroe preferito degli ultimi anni di scuola... E quando nelle classi superiori cominciai a comprendere per la prima volta che cosa significasse appartenere a una razza straniera...

114

la figura del generale semita crebbe ancora di più nella mia stima. Per la mia giovane mente Annibale e Roma simbolizzavano il conflitto tra la tenacia degli ebrei e l’organizzazione della Chiesa cattolica. (Freud, *Interpretation of Dreams*; in Rothman & Isenberg 1974a, 64)

Questo passaggio indica chiaramente che Freud si identificava come membro di una “razza straniera” in guerra contro Roma e la sua istituzione figlia, la Chiesa cattolica, un’istituzione fondamentale della cultura occidentale. Gay (1988, 132) osserva, “Simbolo forte e ambivalente, Roma rappresentava i più potenti nascosti desideri erotici di Freud, e quelli aggressivi, solo marginalmente meno celati.”<sup>100</sup> Roma era “un premio supremo e minaccia imcomprensibile” (Gay 1988, 132). Lo stesso Freud descrisse questa “fantasia di Annibale” come “una delle forze trainanti della [mia] vita mentale” (in McGrath 1974, 35).

Esiste una forte connessione tra l’antisemitismo e l’ostilità di Freud verso Roma. La consapevole identificazione di Freud con Annibale si formò in seguito a un incidente nel quale suo padre si comportò passivamente. La reazione di Freud all’incidente fu quello di visualizzare “la scena nella quale il padre di Annibale, Amilcare Barca, fece giurare al figlio davanti all’altare familiare di vendicarsi dei romani. Da quel momento in poi Annibale occupava... un posto nelle mie fantasie” (in McGrath 1974, 35). “Roma era la sede della civiltà cristiana. Conquistare Roma significherebbe sicuramente vendicare suo padre e il suo popolo” (Rothman & Isenberg 1974a, 62). Cuddify (1974, 54) fa la stessa osservazione: “Come il figlio di Amilcare, Annibale, egli devasterà Roma in cerca di vendetta. Dominerà la sua collera, così come fece suo padre, ma lo userà per sondare impietosamente sotto la bella superficie della diaspora fino alla rabbia omicida e alla lussuria nascoste dietro le sue cosiddette civiltà.”

Rothman e Isenberg argomentano in modo molto convincente che Freud vedeva *l’Interpretation of Dreams* come una vittoria contro la Chiesa cattolica e che vedeva *Totem and Taboo* come un tentativo riuscito di analizzare la religione cristiana in termini di meccanismi di difesa e di impulsi primitivi. In merito al *Totem and Taboo*, Freud confidò a un collega che “servirebbe fare una netta divisione tra noi e tutta la religiosità ariana” (in Rothman & Isenberg 1974, 63; si veda anche Gay 1988, 326). Propongono inoltre che Freud abbia tentato di nascondere la sua motivazione sovversiva: un aspetto fondamentale della teoria dei sogni di Freud è che la ribellione contro un’autorità potente deve essere portata avanti con l’inganno: “A seconda della forza... della censura, [l’individuo che si oppone alle autorità] si trova costretto... a parlare in allusioni... o egli deve nascondere la sua obiezione dietro qualche maschera apparentemente innocente” (Freud, *Interpretation of Dreams*; in Rothman & Isenberg 1974a, 64).

115

La bizzarra argomentazione di *Moses and Monotheism* di Freud è chiaramente un tentativo di dimostrare la superiorità morale del giudaismo rispetto al cristianesimo. In questo lavoro è palese l’ostilità di Freud verso la Chiesa cattolica: “La Chiesa cattolica, la quale finora è stata il nemico implacabile di ogni libertà di pensiero e che ha contrastato risolutamente qualsiasi idea che ritenga che questo mondo sia governato dall’avanzare verso il riconoscimento della verità!” (p. 67). Freud inoltre reitera il suo convincimento che la religione non sia altro che una sintomatologia nevrotica – opinione elaborata per prima nel suo *Totem and Taboo* (1912).

È possibile che tutte le religioni siano sintomi di nevrosi, ma Freud chiaramente credeva che il giudaismo fosse una forma eticamente e intellettualmente superiore forma di nevrosi: secondo Freud, la religione ebraica “formò in modo permanente il loro [gli ebrei] carattere tramite il rifiuto di magia e misticismo e incoraggiandoli a progredire nella spiritualità e nelle sublimazioni. Il popolo, felice nella sua convinzione di possedere la verità, sopraffatto dalla consapevolezza di essere il prescelto, è arrivato ad avvalorare altamente tutte le conquiste intellettuali ed etiche” (Freud 1939, 109). Per contro, “La religione cristiana non ha mantenuto le alte vette di spiritualità a cui la religione ebraica era arrivata” (Freud 1939, 112). Freud sostiene che nel giudaismo la memoria repressa dell’uccisione della figura paterna mosaica eleva il giudaismo a un piano etnico altissimo, mentre nel cristianesimo la memoria non repressa dell’uccisione di una figura paterna porta alla fine a una regressione al paganesimo egiziano. Infatti, la formulazione del

giudaismo di Freud potrebbe essere perfino definita reazionaria, dal momento che ritiene la tradizionale idea degli ebrei come popolo eletto (Yerushalmi 1991, 34).

La reinterpretazione di Freud può essere visto come un tentativo di reinterpretare il giudaismo in una maniera "scientifica": la creazione di una teologia ebraica secolare, "scientifica." L'una differenza sostanziale dalla tradizionale narrativa è che Mosè sostituisce a Dio come figura centrale della storia ebraica. Al riguardo, è interessante che dai primi tempi Freud si indentificasse fortemente con Mosè (Klein 1981, 94; Rice 1990, 123 segg.), il che fa pensare a un'identificazione nella quale egli si vedeva come un leader per guidare il suo popolo attraverso un periodo pericoloso. Data l'intensa identificazione di Freud con Mosè, il seguente passaggio da *Moses and Monotheism*, riferendosi a quanto pare agli antichi profeti che seguirono Mosè, può essere inteso come valido per lo stesso Freud: "Il monoteismo non era riuscito a mettere radici in Egitto. La stessa cosa si sarebbe potuta verificare in Israele dopo che il popolo si era liberato dalla religione inadatta e pretenziosa che era stata loro imposta. Dalla massa del popolo, tuttavia, emersero ripetutamente uomini i quali rinvigorirono una tradizione in affievolimento, rinnovarono le ammonizioni e i comandi di Mosè, e non si diedero pace finché la causa persa non si trasformò di nuovo in vittoria" (pp. 141-142). *Moses and Monotheism* inoltre lega il monoteismo con la superiorità dell'etica ebraica, ma Freud non spiega come un'ideologia di monoteismo avrebbe potuto dare luogo a un senso etico superiore. Come indicato in

116

*PTSDA* (cap. 3), il monoteismo ebraico è strettamente legato all'etnocentrismo e alla paura di esogamia. Per di più, l'etica ebraica è essenzialmente un'etica tribale nella quale esistono importanti differenze di come gli individui vengono trattati a seconda che siano ebrei o meno.

Come si è notato, ci si aspetta che la percezione di antisemitismo esacerbi questa tendenza a esporre la cultura gentile alla critica radicale. Non manca evidenza che l'antisemitismo era fonte di intensa preoccupazione per Freud, forse in seguito all'incidente che interessò suo padre (p. es. Rice 1990; Rothman & Isenberg 1974a,b; Yerushalmi 1991). Infatti, così come previsto dalla teoria dell'identità sociale, Gay (1987, 138) osserva che l'identità ebraica di Freud si faceva più intensa "quando i tempi erano più duri per gli ebrei."

La teoria dell'antisemitismo di Freud in *Moses and Monotheism* (Freud 1939, 114-117) contiene alcune affermazioni che l'antisemitismo rappresenti fondamentalmente una reazione gentile patologica alla superiorità etica ebraica. Freud respinge alcune cause superficiali dell'antisemitismo, anche se non scarta del tutto l'ipotesi che l'antisemitismo sia causato dalla resistenza ebraica all'oppressione (ovviamente una causa nella quale il giudaismo è presentata in una luce positiva).

*Moses and Monotheism*, invece, riconduce le cause più profonde dell'antisemitismo all'inconscio: "La gelosia che gli ebrei suscitavano in altri popoli per il loro sostenere di essere i primogeniti, figli prediletti di Dio il Padre non è stata finora superata da quelli altri, esattamente come se questi ultimi avessero dato credito alla supposizione" (p. 116). In aggiunta, la cerimonia ebraica della circoncisione avrebbe ricordato ai gentili "la temuta idea della castrazione e di cose nel loro passato primitivo che vorrebbero dimenticare" (p. 116). E per ultimo, l'antisemitismo sarebbe causato dal fatto che molti cristiani sono diventati cristiani solo di recente in conseguenza della conversione forzata da altre religioni popolari ancora più selvaggiamente politeistiche di quanto non sia lo stesso cristianesimo. A causa della violenza delle loro conversioni forzate, questi barbari "non hanno ancora digerito il loro risentimento contro la nuova religione che è stata loro imposta, e lo hanno proiettato sulla fonte dalla quale il cristianesimo è giunto loro [ovvero gli ebrei]" (p. 117).

È difficile immaginare una teoria dell'antisemitismo più interessata e inverosimile.<sup>101</sup> La più ampia comunità accademica ha tendenzialmente visto *Moses and Monotheism* come "incautamente fantasioso" (McGrath 1991, 27), ma ciò non è certamente il caso per quanto riguarda gli altri lavori di Freud. Al riguardo, è interessante notare che *Totem and Taboo* e *Civilization and Its Discontents*, estremamente influenti (e altrettanto congetturali), propongono l'idea che la repressione sessuale, talmente evidente come elemento della cultura occidentale durante la vita di Freud, sia la fonte dell'arte, dell'amore, e perfino della civiltà stessa. Tuttavia, la nevrosi e l'infelicità sono il prezzo da pagare per queste caratteristiche poiché la nevrosi e l'infelicità sono il risultato inevitabile di reprimere gli impulsi sessuali.

117

Come scrive Herbert Marcuse (1974, 17) circa questo aspetto del pensiero di Freud: "L'idea che una civiltà non repressiva sia impossibile è una pietra angolare della teoria Freudiana. Tuttavia, la sua teoria contiene elementi che sfondano questa razionalizzazione; frantumano la predominante tradizione del pensiero occidentale e propongono perfino il suo rovesciamento. Il suo lavoro è caratterizzato da un'insistenza intransigente nel evidenziare il contenuto repressivo dei più alti valori e conquiste della cultura."

La cultura occidentale è stata messa sul lettino, e il ruolo della psicoanalisi è quello di aiutare il paziente ad adattarsi più o meno a una società malata, produttrice di psicopatologia: "Mentre la teoria psicoanalitica riconosce che la malattia di un individuo sia causata e sostenuta essenzialmente dalla malattia della sua civiltà, la terapia psicoanalitica mira a guarire l'individuo affinché possa continuare a

funzionare come parte di una civiltà malata senza arrendersi completamente” (Marcuse 1974, 245). Così come è il caso con degli stretti collaboratori di Freud descritti sopra, Freud si vedeva come un riformatore sessuale contro la soppressione della sessualità, pratica cultura quintessenzialmente occidentale. Scrisse Freud nel 1915: “La moralità sessuale – come la società, nella sua forma estrema, quella americana, la definisce, mi sembra esecrabile. Io propongo una vita sessuale incomparabilmente più libera” (in Gay 1988, 143). Come osserva Gay (1988, 149), si tratta di un’ideologia che “era profondamente sovversiva per la sua epoca.”

### STATUS SCIENTIFICO DELLA PSICOANALISI

Egli [Nataniele di Gaza] era un notevole esempio di un archetipo ebraico molto fantasioso e pericoloso il quale avrebbe assunto importanza mondiale che l’intelletto ebraico divenne secularizzato.<sup>102</sup> Egli era capace di costruire un sistema di spiegazioni e previsioni di fenomeni il quale era al contempo molto plausibile e sufficientemente flessibile da adattarsi a nuovi – e spesso molto inopportuni – avvenimenti quando capitavano. Ed egli aveva la dote di saper presentare la sua teoria proteiforme... con enorme convinzione e flemma. Marx e Freud si sarebbero avvalsi di una simile facoltà. (*A History of the Jews*, Paul Johnson 1988, 267-268)

Esiste una lunga storia di accuse ben argomentate che la psicoanalisi sia una pseudoscienza. Anche prescindendo dalle obiezioni di lunga data di ricercatori sperimentali nella psicologia ortodossa, c’è un’eminente tradizione – risalente agli anni 1970 - di

118

osservazioni molto critiche sulla psicoanalisi da studiosi quali Henri Ellenberger (1970), Frank Sulloway (1979a), Adolph Grünbaum (1984), Frank Cioffi (1969, 1970, 1972), Hans Eysenck (1990), Malcolm Macmillan (1991), E. Fuller Torrey (1992), e forse più in maniera più nota da Frederick Crews (1993; Crews e coll. 1995). I seguenti brani riassumano questa tradizione accademica:

Dobbiamo perciò concludere che la psicoanalisi sia una scienza? La mia analisi rivela che la teoria di Freud - a nessuna delle varie fasi attraverso le quali essa si è evoluta - poteva generare spiegazioni adeguate. Dal principio, molto di ciò che passava per teoria si è rivelato descrizione, e per giunta, cattiva descrizione... In ognuna delle successive tesi chiave dello sviluppo, Freud dava per scontato ciò che doveva essere spiegato...

Nessuno dei suoi seguaci, inclusi i suoi critici revisionisti, anche essi psicoanalisti, ha mai sondato più profondamente di Freud nei presupposti sottostanti il metodo di base – la libera associazione. Nessuno si chiede se quei presupposti tengano nella situazione terapeutica; nessuno ha cercato di spezzare il cerchio. (Macmillan 1991, 610-612)

Ciò che passa oggi per vilipendio di Freud è semplicemente l’esposizione a lungo rinvitata delle idee di Freud agli stessi criteri di non-contraddizione, chiarezza, verificabilità, coerenza, e parsimonioso potere esplicativo che prevalgono nel discorso empirico più ampio. Passo dopo passo, apprendiamo che Freud è stato la figura più sovrastimata dell’intera storia della scienza e della medicina – uno che ha lasciato un danno enorme tramite la propagazione di etiologie false, diagnosi errate, e aride linee di ricerca. Tuttora la leggenda è lenta a morire, e coloro che la contestano continuano a essere trattati come dei cani rabbiosi. (Crews e coll. 1995, 298-299)

Anche quelli all’interno del campo della psicoanalisi hanno spesso notato la mancanza di rigore scientifico dei primi psicoanalisti, e in verità, la mancanza di rigore scientifico continua a destare preoccupazioni anche nei cerchi della psicoanalisi (p. es., Cooper 1990; Michaels 1988; Orgel 1990; Reiser 1989). Gay (1988, 235), che considera chiaramente la psicoanalisi una scienza, sostiene che gli psicoanalisti della prima generazione “si interpretavano coraggiosamente i sogni a vicenda; piombavano sugli errori di lingua o di penna altrui;

119

usavano liberamente, troppo liberamente, termini diagnostici come ‘paranoico’ e ‘omosessuale’ per caratterizzare i loro collaboratori e in realtà sé stessi. Praticavano nel loro cerchio lo stesso tipo di analisi indisciplinata che condannavano in altri come indelicato, poco scientifico e controproducente.”

Gay (1988, 543) descrive *Civilization and Its Discontents* come “uno degli scritti più influenti [di Freud].” È ormai evidente che la teoria elaborata da Freud in *Civilization and Its Discontents* e il suo lavoro precedente, *Totem and Taboo*, poggia su delle concettualizzazioni estremamente ingenua e prescientifiche del comportamento sessuale umano e il suo rapporto con la cultura. È degno che nota che nel arrivare alle sue idee, Freud si vide costretto a respingere sommariamente la teoria dell’incesto di Edward Westermarck, base delle teorie contemporanee dell’incesto (si veda Macdonald 1986).

Tuttavia, per mezzo di questi salti speculativi, Freud riuscì a formulare una diagnosi della cultura occidentale come essenzialmente nevrotica mentre, a quanto pare, in base all’argomento esposto in *Moses and Monotheism*, riteneva il giudaismo il paragone della salute mentale e della superiorità morale e intellettuale. A quanto sembra, che le sue congetture molto sovversive in *Totem and Taboo*

fossero totalmente speculative, Freud lo sapeva benissimo. Quando nel 1920 il libro venne descritto da un antropologo come una “just-so story” [fallacia *ad hoc*, dai racconti per bambini di Rudyard Kipling, *Le Storie proprio così*: N.d.T.], Freud era “divertito”, dichiarando solo che al suo critico “mancava la fantasia” (Gay 1988, 327), in apparenza un’ammissione che il lavoro era fantasioso. Dichiarò Freud, “Sarebbe ridicolo aspirare all’esattezza con questo materiale, così come sarebbe irragionevole insistere sulla certezza” (in Gay 1988, 330). Similmente, nelle parole di Freud, *Civilization and Its Discontents* era “una base essenzialmente dilettantesca” sulla quale “sorge una ricerca analitica di poco spessore” (in Gay 1988, 543).

Peter Gay qualifica l’ipotesi di Freud sull’eredità Lamarckiana della colpa, ricorrente in questi lavori, come “pura stravaganza, poggiata sulla precedente stravaganza dell’asserzione che l’omicidio originario era stato un evento storico.” Tuttavia, neanche questa valutazione coglie lo straordinario rifiuto dello spirito scientifico che traspare da questi scritti. Altro che stravaganza. Freud stava abbracciando una teoria - l’eredità delle caratteristiche acquisite - che era stata completamente respinta dalla comunità scientifica prima che *Civilization and Its Discontents* riaffermasse la dottrina. Qui si trattava di una teoria autoconsapevolmente speculativa, ma le congetture di Freud erano interessate. Anziché formulare congetture che riaffermassero la base morale e intellettuale della cultura della sua epoca, le sue erano parte integrante della sua guerra sulla cultura gentile – così tanto che vedeva *Totem and Taboo* come una vittoria su Roma e sulla Chiesa cattolica.

Nella stessa maniera, *Future of an Illusion* [Futuro di un’illusione: N.d.T.] di Freud rappresenta un forte attacco alla religione in nome della scienza. Lo stesso Freud riconobbe che il contenuto scientifico era debole, dichiarando, “il contenuto analitico di questo lavoro è molto scarso” (in Gay 1988, 524).

120

Gay (1988, 537) rileva che esso “non era all’altezza dei suoi principi autoimposti,” i quali, come si è già visto, non erano per niente contro la congettura al servizio di obiettivi politici. Di nuovo, tuttavia, Freud si intrattiene in speculazione scientifica al servizio di un programma politico mirato a sovvertire le istituzioni della società gentile. Questo modo di atteggiarsi era tipico di Freud. A mo’ di esempio, Crews fa notare che Freud, che voleva Dostoevsky non epilettico ma di isterico dopo avere assistito a una scena primaria [ovvero, un rapporto sessuale tra i genitori: N.d.T.] avanzò questa teoria “con una tipicamente furba ostentazione di cautela; ma poi, altrettanto tipicamente, procede per considerarla definitivamente accertata.” In realtà Dostoevsky era epilettico.

La teoria del complesso di Edipo, della sessualità infantile, e dell’etiologia sessuale delle nevrosi – le tre principali dottrine alla base della critica radicale di Freud nei confronti della cultura gentile – non hanno assolutamente alcun ruolo nella convenzionale psicologia dello sviluppo contemporanea. Dal punto di vista della teoria evolutiva, l’idea che bambini siano specificamente attratti dai genitori del sesso opposto risulta molto implausibile, dal momento che un simile rapporto incestuoso darebbe luogo alla depressione endogamica e tendenzialmente a un maggior numero di disturbi causati da geni recessivi (si veda MacDonald 1986). L’ipotesi che ragazzi desiderino uccidere i propri padri confligge con l’importanza generale del reperimento paterno di risorse nel capire l’evoluzione della famiglia (MacDonald 1988a; 1992): quei ragazzi che riuscissero a uccidere i propri padri e ad accoppiarsi con le proprie madri non solo avrebbero prole geneticamente inferiore, ma si vedrebbero privati dal supporto e dalla protezione paterni. Recenti studi dello sviluppo indicano che molti padri e figli godono di uno stretto rapporto affettivo reciproco a partire dall’infanzia, e lo schema normale è che madri e figli maschi intrattengano un rapporto molto intimo e affettuoso, ma decisamente non sessuale.

Il fatto che di questi concetti continuino tuttora a esistere presso i circoli psicoanalitici evidenzia il carattere non scientifico dell’intera impresa. Infatti, Kurzweil (1989, 89) osserva “All’inizio, i freudiani cercavano di ‘provare’ l’universalità del complesso di Edipo; più tardi la davano per scontata. Alla fine, non spiegavano più le ragioni per la pervasività della sessualità infantile e le sue conseguenze nelle monografie culturali: l’aceptavano tutti.”<sup>103</sup> Ciò che era cominciato come una congettura in attesa di conferme empiriche finì come un fondamentale presupposto *a priori*.

Cessarono molto tempo fa le ricerche ispirate da questi fondamentali principi freudiani, e in certo senso non erano mai stati condotte: fondamentalmente, la psicoanalisi non ha stimolato alcuna ricerca significativa su questi tre fondamentali concetti freudiani.

Curiosamente, esistono prove che Freud presentò in modo fraudolento i dati alla base di questi concetti. Esterson (1992, 25 segg., si veda anche Crews 1994) argomenta in modo convincente che i pazienti di Freud non contribuirono nessuna informazione che avesse a che vedere con la seduzione o con le scene primarie.

121

Le storie di seduzione, base empirica del complesso di Edipo, erano una fabbricazione di Freud, il quale avrebbe poi interpretato l’angoscia dei suoi pazienti nel sentir raccontare le sue costruzioni come conferma della sua teoria. In seguito, Freud ricorreva all’inganno per nascondere il fatto che le storie dei suoi pazienti erano delle ricostruzioni e delle interpretazioni basate su una teoria *a priori*. Inoltre, Freud cambiava retroattivamente l’identità dei presunti seduttori da non familiari (quali domestici), visto che la storia di Edipo richiedeva padri. Esterson offre numerosi altri esempi di inganno (e autoinganno) e fa notare che erano tipicamente formulati nello stile retorico brillante e convincente di Freud. Sia Esterson (1992) che Lakoff e Coyne (1993, 83-86) mostrano che la famosa analisi

della ragazza adolescente Dora (il quale rifiuto delle avance pedofile di un uomo sposato più anziano è attribuito nell'analisi all'isteria e alla repressione sessuale) era basata interamente su idee preconcepite e ragionamento circolare nei quali le reazioni emotive negative all'ipotesi psicoanalitica erano interpretate come evidenza a favore dell'ipotesi. Freud fece ricorso a simili ricostruzioni ingannevoli in una precedente fase dell'elaborazione della sua teoria quando sostenne che le seduzioni si erano davvero verificate (Powell & Boer 1994). Era una metodologia che in grado di produrre qualsiasi risultato desiderato.

Una tendenza particolarmente oltraggiosa è quella di interpretare la resistenza e l'angoscia del paziente come indicazione della veridicità delle ipotesi psicoanalitiche. Naturalmente, i pazienti non erano gli unici a opporsi alla psicoanalisi, e tutte le altre forme di resistenza erano nella stessa maniera un'indicazione della veridicità della psicoanalisi. Come lo stesso Freud osservò, "Incontro ostilità e vivo in tanto isolamento che bisogna per forza dedurre che io avevo scoperto le verità più fondamentali" (in Bonaparte, Freud & Kris 1957, 163). Come si vedrà, che pazienti, psicoanalisti non conformi alla corrente, e anche intere culture ponessero resistenza alla psicoanalisi, era similmente visto come segno certo della verità della psicoanalisi e della patologia di chi vi si opponeva.

A causa di questa maniera ricostruttiva, interpretativa della costruzione della teoria, l'autorità dello psicoanalista divenne l'unico criterio della veridicità delle conclusioni della psicoanalisi – situazione che porta naturalmente ad aspettarsi che il movimento, per prosperare, sarebbe stato *necessariamente* fortemente autoritario. Come indicato sotto, il movimento era stato autoritario da principio e così è rimasto attraverso la sua storia.

Si noti che la base interpretativa, ermeneutica della costruzione della teoria nella psicoanalisi è formalmente identica alle procedure dei commentari scritturali talmudici e midrashici (Hartung 1995; si veda anche *PTSDA*, cap. 7). Gli psicoanalisti hanno avuto la tendenza a supporre che compatibilità con i fatti riscontrabili sia un adeguato criterio per una spiegazione causale scientificamente accettabile. Gli psicoanalisti "frequentano una specie di scuola materna scientifica nella quale nessuno divulga il segreto adulto che la spiegazione causale vincente deve essere *differenziale*, stabilendo la

122

superiorità di una determinata ipotesi in confronto ai rivali esistenti" (Crews 1994, 40; corsivo nel testo). Come indicato in capitolo 6, l'elaborazione di teorie consensuali che siano conformi alla realtà osservabile ma privo di contenuto scientifico è un segno caratteristico dei movimenti intellettuali ebraici del XX secolo.

Qualsiasi teorico della scienza contemporanea che ipotizzasse che bambini siano normalmente attratti dal genitore di sesso opposto si troverebbe ostracizzato per aver fornito una base psicologica per supporre che bambini cerchino un tale contatto. Un errore lampante persistente degli scritti di Freud è la conflazione sistemica del desiderio sessuale e dell'amore (si veda MacDonald 1986): "Sin dall'inizio, nella psicoanalisi, è sembrato più corretto parlare di questi impulsi di amore come impulsi sessuali" (in Wittels 1924, 141) – un commento che suggerisce la natura autoconsapevole di questa conflazione nonché la maniera approssimativa nella quale gli psicoanalisti hanno inquadrato le loro ipotesi. Infatti, Freud fondeva tutti i tipi di piacere come fondamentalmente diverse manifestazioni di un piacere sessuale sottostante e unitario ma infinitamente trasformabile, inclusi la gratificazione orale derivata dall'allattamento al seno, la gratificazione anale derivata dalla defecazione, la gratificazione sessuale e l'amore. I ricercatori contemporanei hanno spesso ipotizzato che i legami affettivi tra figli e genitori siano importanti nello sviluppo e che bambini cerchino attivamente questi legami. Tuttavia, la teoria e i dati contemporanei, e certamente un approccio evolutivo, non offrono alcun sostegno per l'identificazione dei legami affettivi con il desiderio sessuale o per l'ipotesi che i legami affettivi siano il desiderio sessuale sublimato o ricondotto. Gli approcci moderni, per confronto, sostengono una prospettiva di sistemi discreti nella quale il desiderio sessuale e l'affetto (e altre fonti di piacere) interessano sistemi nettamente separati, indipendenti. Da un punto di vista evolutivo, i potenti rapporti affettivi (amore) tra sposi e tra genitori e figli funzionano come fonte di coesione sociale l'obiettivo ultimo della quale è di fornire un alto grado di supporto per bambini (si veda MacDonald 1992).

Questa conflazione di desiderio sessuale e amore si osserva anche in molti degli psicoanalisti successori di Freud, inclusi Norman O. Brown, Wilhelm Reich, e Herbert Marcuse, i lavori dei quali sono esaminati sotto. Il filo comune di questi scritti è che le relazioni umane potrebbero essere basate sull'amore e sull'affetto, se in qualche maniera la società potesse liberarsi dalle repressioni sessuali. Questo è un punto di vista estremamente ingenuo e socialmente distruttivo, alla luce delle ricerche contemporanee in questo campo. Gli argomenti psicoanalitici in confutazione non erano che delle congetture a servizio di una guerra contro la cultura gentile.

Nelle sue riflessioni edificanti su Freud, Cuddihy (1974, 71) riconduce le idee di Freud in merito al fatto che per gli ebrei, il matrimonio era completamente utilitaristico (si veda *PTSDA*, cap. 7). Un seguace di Freud, Theodore Reid affermò che la più anziana generazione di ebrei riteneva che "l'amore si trova solo nei romanzi

123

e nelle commedie." "L'amore e il romanticismo non avevano alcun luogo nel *Judengasse* [Vicolo degli ebrei]." L'amore era considerato pertanto un'invenzione dell'cultura gentile straniera e quindi moralmente sospetto. La sua vera natura ipocrita di non altro che una facciata per la sublimazione dell'istinto sessuale verrebbe smascherata dalla psicoanalisi. Come discusso sotto in modo più

approfondito, risultò un'analisi devastante – un'analisi con delle conseguenze importanti per il tessuto sociale delle società occidentali nel tardo XIX secolo.

Per ultimo, un'altro errore generale, e uno che illustra la natura politica dell'intera impresa di Freud, è quello di credere che gli impulsi sessuali abbiano una forte base biologica (id), mentre tratti come responsabilità, affidabilità, sistematicità, colpa, e gratificazione ritardata (ovvero, il sistema di coscienziosità della teoria della personalità) vengano imposti da una società repressiva, generatrice di patologie. In un commento che getta luce sull'utilità di queste nozioni nella guerra contro la cultura gentile, James Q. Wilson (1993a, 104) osserva correttamente che l'idea che la coscienza “sia la conseguenza della repressione è una credenza utile se vuoi liberarti dai vincoli di coscienza – la coscienza diventa un ‘impedimento’ alla tua ‘autorealizzazione.’” Infatti, la coscienziosità costituisce un sistema biologico critico, il quale è stato sottoposto a un'intensa selezione eugenica all'interno della comunità ebraica (si veda *PTSDA*, cap. 7). Una prospettiva evolutiva implica invece che entrambi i sistemi hanno una forte base biologica e servono a delle funzioni adattive fondamentali (MacDonald 1995a, 1998c). Nessun animale e certamente nessun essere umano è mai riuscito a potersi dedicare completamente all'autogratificazione, e non c'è assolutamente nessuna ragione per credere che la nostra biologia sia orientata unicamente all'ottenimento immediato di gratificazione e piacere. Nel mondo reale, il raggiungimento di obiettivi evoluti richiede che si presti attenzione a dettagli, che si formulino piani meticolosi, e che si ritardi la gratificazione.

La persistenza di queste nozioni all'interno della comunità psicoanalitica attesta la vitalità della psicoanalisi come movimento politico. Il perdurare dell'autoimposta separazione degli psicoanalisti dalla scienza convenzionale della psicologia dello sviluppo - evidenziato da organizzazioni separate, riviste separate, e soci per la maggior parte non condivisi – è un'altra indicazione che la struttura fondamentale della psicoanalisi come movimento intellettuale chiuso continui tuttora. Infatti, l'auto-segregazione della psicoanalisi è conforme alla struttura tradizionale del giudaismo vis-a-vis la società gentile: c'è uno sviluppo di universi paralleli di discorso sulla psicologia umana – due Weltanshaung incompatibili perfettamente analoghe alle differenze di discorso religioso che hanno separato gli ebrei dai loro vicini gentili attraverso i tempi.

124

### PSICOANALISI COME MOVIMENTO POLITICO

Mentre Darwin era disposto a rivedere il suo lavoro dopo ulteriore riflessione e dopo aver incassato colpi pesanti da critici ragionevoli, mentre egli faceva affidamento sul passaggio del tempo e sul peso della sua argomentazione, Freud orchestrava il suo corteggiamento della mente del pubblico per mezzo di un gruppetto di aderenti leali, fondava riviste e scriveva popolarizzazioni che avrebbero disseminato la parola autorizzata, dominava i congressi internazionali dell'analisi finché la fragilità non gli impedì di frequentarli e in seguito, attraverso sostituti come sua figlia Anna. (Gay 1987, 145)

Gli studiosi hanno riconosciuto che questa posizione autoconsapevolmente antagonista e sovversiva che caratterizzava la psicoanalisi era sostenuta da metodi completamente contrari allo spirito scientifico. Riguardo alla storia della psicoanalisi, ciò che è davvero incredibile è che Freud sia rimasto oggetto di emozioni adulatorie 60 anni dopo la sua morte e 100 anni dopo la nascita della psicoanalisi – un'altra indicazione che l'intera questione ci porti oltre la scienza nel campo della politica e della religione. Riferendosi a sé stessa, Grosskurth sintetizza l'unica questione scientifica di importanza : “Sono meravigliata dal fatto che migliaia di persone continui a idealizzare e difendere [Freud] senza sapere niente di lui come persona.” Ciò che è importante è la continuazione di questo movimento e la venerazione del suo fondatore, non il contenuto pseudoscientifico della teoria.

Si è già notato il carattere autoconsapevolmente speculativo di queste dottrine sovversive, ma un altro aspetto importante di questo fenomeno è la struttura del movimento e la maniera nella quale si gestiva il dissenso all'interno del movimento. La psicoanalisi “si comportava meno da impresa scientifico-medica che non da politburo determinato a sopprimere i deviazionismi” (Crews 1994, 38). Non c'è da meravigliarsi pertanto che osservatori come Sulloway (1979b) abbiano fatto riferimento all'aura religiosa “da culto” che ha permeato la psicoanalisi. Sia gli outsider che gli insider hanno spesso paragonato la psicoanalisi a una religione. Gay (1988, 175) fa notare “l'accusa persistente che Freud avesse fondato una religione laica.” Benché Gay respinga l'accusa, nel descrivere la psicoanalisi anche egli usa parole come “movimento” (p. 180 e passim), “conversione” (p. 184), e “la Causa” (p. 201); e qualifica come “discepolo smarrito” un rinnegato (Otto Rank) e come “recluta” (p. 540) la principessa Maria Bonaparte. Similmente, Yerushalmi si riferisce a Freud che passa a Jung “il mantello della successione apostolica.” E non posso fare a meno di notare che

125

il seguace leale di Freud, Fritz Wittels (1924, 138), riferendosi al periodo nel quale Freud e Jung erano in ottimi rapporti, nota che Freud diceva spesso di Jung, “Questi è il mio amato figlio, nel quale mi sono compiaciuto.”

Wittels (1924) denunciò inoltre “la soppressione di libertà di critica all'interno della Società... Freud è trattato come un semidio, o perfino un dio. Non è permessa nessuna critica delle sue esternazioni.” Wittels ci informa che *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* [Tre saggi sulla teoria della sessualità: N.d.T.] è “la Bibbia dello psicoanalista. Ciò non è una mera figura retorica. I discepoli devoti giudicano

di poco conto i libri gli uni degli altri. Come autorità non riconoscono che Freud; si leggono o si citano di rado a vicenda. Quando fanno delle citazioni sono quelle del Maestro, affinché si dia il latte puro della Parola” (pp. 142-143). Freud “aveva poco interesse che i [suoi] colleghi fossero persone di forte individualità, e che fossero collaboratori critici e ambiziosi. Il campo della psicoanalisi era la sua idea e la sua volontà, ed egli accoglieva chiunque accettasse le sue idee” (p. 134).

L'autoritarismo del movimento ne disgustava alcuni. L'eminente psichiatra svizzero Eugen Bleuler lasciò il movimento nel 1911, spiegando a Freud che “questo ‘chi non è con noi è contro di noi,’ questo ‘o tutto o niente,’ è necessario per le comunità religiose e utile per i partiti politici. Posso perciò capire il principio in quanto tale, ma lo considero dannoso per la scienza” (in Gay 1987, 144-145).

Altri pensatori indipendenti furono semplicemente espulsi. All'espulsione dal movimento di Adler e Jung si assistette a scene fortemente politicizzate, di alta tensione emotiva. Come indicato sopra, entrambi avevano elaborato delle prospettive che confliggevano con gli aspetti dell'ortodossia psicoanalitica essenziali per sviluppare una critica radicale della cultura occidentale, e di conseguenza si aprì uno scisma acrimonioso. Nel caso di Adler, alcuni membri nel movimento e lo stesso Adler fecero dei tentativi di minimizzare le differenze con l'ortodossia freudiana, presentando, per esempio, le idee di Adler come estensioni di quelle di Freud anziché come contraddizioni, “Ma a Freud non interessavano simili compromessi forzati” (Gay 1988, 222). Infatti, nel 1925 Jung fece notare che l'atteggiamento di Freud nei suoi confronti era “l'amarrezza della persona completamente malintesa, e le sue maniere sembravano sempre dire: ‘Se non capiscono, devono essere cacciati all'inferno’” (Ellengerger 1970, 462). Dopo la scissione di Jung da Freud, Jung dichiarò: “Io critico nella psicologia freudiana una certa ristrettezza di mente e pregiudizio, e, nei ‘freudiani,’ un certo spirito illiberale, settario di intolleranza e fanaticismo” (in Gay 1988, 238).

Le defezioni-espulsioni di Jung e Adler erano una prima indicazione dell'incapacità di tollerare qualsiasi forma di dissenso dalle dottrine fondamentali. La defezione di Otto Rank a metà degli anni 1920 fu occasionata da dissenso sull'importanza di una fondamentale dottrina freudiana, il complesso di Edipo. Questa defezione fu accompagnata da non poca denigrazione personale,

126

includendo spesso tentativi di far credere che il comportamento di Rank fosse un'indicazione di psicopatologia.

Più di recente Jeffrey Masson è stato espulso dal movimento per aver contestato la dottrina freudiana che vuole che le denunce di abusi sessuali da parte dei pazienti siano delle fantasie. Così come è con gli altri dissidenti, una simile prospettiva implica una radicale critica di Freud, dal momento che implica il rifiuto del complesso di Edipo. Così come è con le discussioni talmudiche, era possibile contestare Freud, ma la contestazione doveva svolgersi “all'interno di un certo quadro e della corporazione. Uscire dal quadro, essere disposti a contestare le fondamenta stesse della psicoanalisi, è impensabile per la maggior parte degli analisti” (Masson 1990, 211). L'espulsione di Masson fu caratterizzato non dal dibattito scientifico sulla veridicità delle sue affermazioni ma da un processo farsa stalinista compresa la denigrazione personale.

Nella storia della psicoanalisi, la denigrazione personale significa tipicamente diagnosticare il dissenso scientifico come un'indicazione di nevrosi. Lo stesso Freud “non si stancava mai di ripetere l'ormai famigerata idea che l'opposizione alla psicoanalisi derivasse da “resistenze” provenienti da fonti emotive (Esterson 1992, 216). Per esempio, Freud attribuì la defezione di Jung a “forti motivi nevrotici e egoistici” (in Gay 1988, 481).<sup>104</sup> Gay (1988, 481) osserva, “Queste sortite nella denigrazione personale sono esempi del tipo di analisi aggressiva che gli psicoanalisti, Freud in prima linea, deploravano e praticavano allo stesso tempo. Questo... era il modo nel quale gli analisti vedevano gli altri, e sé stessi.” La pratica era “endemica tra gli analisti, una comune deformazione professionale” (Gay 1988, 481). Da notare è la somiglianza tra questi fenomeni e la pratica sovietica di far ricoverare i dissidenti in ospedali psichiatrici. Persiste tuttora questa tradizione. La recente critica della psicoanalisi di Frederick Crews (1993, 293) è stata descritta da psicoanalisti come “composta in uno stato di collera amara da un insoddisfatto con una disposizione viziosa.” Il comportamento di Crews è stato spiegato in termini di trasferenze e complessi di Edipo andati male.

Forse il caso più incredibile è quello della lettera di Otto Rank del 1924 nella quale attribuisce le sue azioni eretiche ai suoi propri conflitti nevrotici inconsci, giura di vedere le cose “in modo più obiettivo dopo la rimozione della mia resistenza affettiva,” e nota che Freud “trovò soddisfacenti le mie risposte e mi perdonò personalmente” (Grosskurth 1991, 166). In questo caso “Freud sembra aver agito come Grande Inquisitore, e la ‘confessione’ umiliante di Rank poteva aver servito come modello per i processi farsa russi degli anni 1930” (Grosskurth 1991, 167). Freud considerò l'intero episodio un successo; Rank rimase curato della sua nevrosi “come se si fosse sottoposto a un'analisi adeguata” (in Grosskurth 1991, 168). Chiaramente, qui non si tratta di una scienza convenzionale, ma piuttosto di un movimento religio-politico nel quale la psicoanalisi costituisce una forma di controllo del pensiero e uno strumento di dominio e aggressione interpersonale.

127

L'aspetto autoritario di questo movimento raggiunse il suo culmine con la creazione di una “piccola, stretta organizzazione di lealisti” l'obiettivo principale della quale era di prevenire divergenze dall'ortodossia (Gay 1988, 229-230). Freud accettò l'idea con entusiasmo. “Ciò che mi catturò subito l'immaginazione fu la Sua [di Ernest Jones] idea di un consiglio segreto composto dai nostri uomini più bravi

e fidati al fine di interessarsi dell'ulteriore sviluppo di [la psicoanalisi] e di difendere la causa contro personalità e incidenti quando non ci sarò più io... [Il comitato] mi avrebbe reso più facile la vita e la morte... [Questo] comitato doveva essere *rigorosamente segreto*" (Freud, in Gay 1988, 230; corsivo nel testo).<sup>105</sup>

I meccanismi del Comitato sono stati ampiamente documentati da Grosskurth (1991, 15; corsivo nel testo) il quale osserva che "Nell'insistere che il Comitato fosse *assolutamente segreto*, Freud consacrò il principio della riservatezza. Le varie società psicoanalitiche che emersero dal Comitato era come cellule comuniste, nelle quali i membri giuravano lealtà eterna al loro dirigente. La psicoanalisi si istituzionalizzò per via della fondazione di riviste e della formazione di candidati; tutto sommato un'entità politica straordinariamente efficace."

Ci furono ripetute ammonizioni affinché il Comitato presentasse un "fronte unito" contro ogni opposizione, "mantenesse il controllo sull'intera organizzazione," "serrasse le file," e "riportasse al comandante" (Grosskurth 1991, 97). Questo non è il funzionamento di un'organizzazione scientifica, ma piuttosto quello di un movimento autoritario religio-politico e quasi militare – qualcosa che somiglia più all'Inquisizione spagnola o allo stalinismo che non a ciò che noi intendiamo solitamente come scienza.

La natura autoritaria del movimento psicoanalitico è esemplificata dalle personalità dei membri del Comitato, tutti di personalità estremamente remissiva e a quanto pare assolutamente devoti a Freud. Infatti, sembra che i membri si vedessero autoconsapevolmente come figli leali a Freud la figura paterna (inclusa la rivalità tra i "fratelli" mentre brigavano per aver un posto di privilegio nel cuore del "padre"), mentre per Freud gli stretti seguaci erano come figli, con il diritto di immischiarsi nelle loro vite personali (Grosskurth 1991, 123; Hale 1995, 29). Ai lealisti importava molto meno la verità della psicoanalisi rispetto al bisogno psicologico di essere apprezzati da Freud (Deutsch 1940).

Queste relazioni, tuttavia, andavano ben oltre la mera lealtà. "[Ernest] Jones si era reso conto che l'essere amici di Freud significava l'esserne adulatori. Significava aprirsi completamente a egli, essere disposti a condividere con egli tutte le confidenze" (Grosskurth 1991, 48). "Jones credeva che l'essere in disaccordo con Freud (il padre) equivalesse al parricidio (omicidio del padre)," di modo che quando Sandor Ferenczi si trovò in disaccordo con Freud sulla realtà dell'abuso sessuale infantile, Jones lo chiamò un "maniaco omicida" (Masson 1990, 152).

128

Riguardo a Ferenczi, Grosskurth (1991) fa notare, "L'idea di un contrasto con Freud era insopportabile" (p. 141), "C'erano occasioni nelle quali egli [Ferenczi] ribellò contro la sua dipendenza, ma ritornò sempre pentito e sottomesso" (pp. 54-55). La situazione era analoga per Kurt Eissler, il più stretto confidente della cerchia interna di Anna Freud negli anni 1960: "Ciò che egli sentiva per Freud sembrava rasentare l'adulazione" (Masson 1990, 121). "Una cosa riteneva sacra, e pertanto fuori di ogni critica: Freud" (Masson 1990, 122). Tra i seguaci di Freud era comune imitare le maniere personali di Freud, e anche tra analisti che non conoscevano Freud personalmente, c'erano "sentimenti intensi, fantasie, trasferenze, identificazioni" (Hale 1995, 30).

Questo aspetto autoritario del movimento continuò molto dopo lo scioglimento del segreto Comitato e la morte di Freud. Anna Freud ricevette un anello [segreto, personalizzato, simbolico: N.d.T.] dal padre e si circondava da un "gruppo speciale" l'esistenza del quale non era di dominio pubblico (Masson 1990, 113). "La psicoanalisi era sempre, da quando Freud ebbe discepoli, una società segreta. Questa segretezza non è mai scomparsa" (Masson 1990, 209).

"Il successo per uno psicoanalitico significava lavorare di squadra e non criticare il lavoro di altri analisti della propria squadra" (Masson 1990, 209, 70). Il dissenso intellettuale veniva soppresso da superiori con dichiarazioni che gli scettici avevano bisogno ulteriore analisi o semplicemente dall'espulsione dai programmi di formazioni.

Ulteriore evidenza del carattere essenzialmente politico della psicoanalisi è il ruolo singolare dei seguaci di poter ricondursi fino a Freud in una linea di discendenza diretta. "L'idea di essere un seguace prescelto, privilegiato dal contatto diretto con il maestro, è sopravvissuta e continua nelle procedure di molti dei programmi di formazione degli istituti" (Arlow & Brenner 1988, 5; si veda anche Masson 1990, 55, 123). "Le relazioni intensamente filiali della prima generazione verso Freud venivano gradualmente sostituite da relazioni fortemente emotive verso un Freud immaginato, ancora il fondatore primario, ma anche verso organizzazioni, colleghi, superiori nella gerarchia dell'istituto – soprattutto – verso l'analista didattico, l'analista dell'analista didattico, e, se possibile, fino a Freud e la sua cerchia [i quali] diventarono una determinante del prestigio psicoanalitico" (Hale 1995, 32).

A differenza di una vera scienza, nella psicoanalisi continua a esistere un ruolo per ciò che si potrebbe chiamare i testi sacri del movimento, gli scritti di Freud, sia nell'istruzione che nella letteratura psicoanalitica attuale. *Studies of Hysteria* [Studi di isteria: N.d.T.] e *The Interpretation of Dreams* furono risalgono a quasi 100 anni fa ma restano testi standard nei programmi di formazione psicoanalitica. Esistente una "apparizione ricorrente

129

nella letteratura analitica di articoli che rifanno, estendono, approfondiscono, e modificano i primi casi di studio di Freud” (Arlow & Brenner 1988, 5). Infatti semplicemente scorrendo gli articoli nelle riviste psicoanalitiche è straordinario rendersi conto del gran numero di riferimenti al lavoro svolto da Freud più di 60 anni fa. Il volume della *Psychoanalytic Quarterly* del 1997 conteneva 77 riferimenti a Freud in 24 articoli. Solo cinque articoli non avevano alcun riferimento a Freud, e di questi, uno non aveva riferimenti per niente. (In sintonia con la tradizione psicoanalitica, non c’erano studi empirici.) Sembra pertanto che esista una continua tendenza osservata da Wittels (1924, 143) molto tempo fa: “I discepoli devoti giudicano di poco conto i libri gli uni degli altri. Come autorità non riconoscono che Freud; si leggono o si citano di rado a vicenda. Quando fanno delle citazioni sono quelle del Maestro, affinché si dia il latte puro della Parola”

L’uso continuato dei testi di Freud nell’istruzione e i riferimenti ai lavori di Freud semplicemente non sono concepibili in una vera scienza. Al riguardo, benché Darwin sia venerato per il suo lavoro scientifico come fondatore della moderna scienza della biologia evolutiva, la biologia evolutiva si è spinta talmente avanti rispetto al suo lavoro che gli studi in questo campo non accennano che raramente ai suoi scritti. *On the Origin of Species* e gli altri lavori di Darwin sono testi importanti nella storia della scienza, ma non sono utilizzati per l’istruzione contemporanea. Per di più, vari elementi fondamentali della tesi di Darwin sono stati completamente scartati dagli studiosi contemporanei. Con Freud, tuttavia, esiste una lealtà continuata verso il maestro, almeno in un importante sottogruppo del movimento.

Una razionalizzazione del carattere autoritario del movimento voleva che fosse necessario a causa dell’ostilità irrazionale provocata dalla psicoanalisi nella comunità scientifica e laica (p. es. Gay 1987). Tuttavia, Sulloway (1979a, 448; si veda anche Ellenberger 1970, 418-420; Esterson 1992, 172-173; Kiell 1988) rileva che la presunta accoglienza ostile delle teorie di Freud costituisce “una delle leggende più radicate” della storia psicoanalitica. Inoltre, si noti che anche la teoria di Darwin provocò un’intensa ostilità durante la vita di Darwin, e di recente si è assistito a una considerevole ostilità pubblica verso delle recenti elaborazioni della teoria di Darwin in quanto essa riguarda il comportamento umano. Ciononostante, queste prospettive teoriche non hanno dato luogo ai tratti autoritari, separatisti della psicoanalisi. Anzi, gli evoluzionisti e i genetici del comportamento hanno cercato di condizionare la ricerca convenzionale in antropologia, psicologia, sociologia, e altri campi pubblicando nelle riviste convenzionali e adoperando spesso metodologie convenzionali. La controversia e l’ostilità per sé non devono necessariamente finire nell’ortodossia o nella separazione dall’università. Nel mondo della scienza, la controversia porta alla sperimentazione e all’argomentazione razionale. Nel mondo della psicoanalisi, porta all’espulsione del non ortodosso e allo splendido isolamento dalla psicologia scientifica.

130

Infatti, in opere come *The Secret Ring* [l’anello segreto:N.d.T.] di Grosskurth (1991) e la biografia di Freud di Peter Gay il carattere autoritario del movimento viene ampiamente discusso, ma argomenti che giustificano la necessità di autoritarismo in base a pressioni esterne sono estremamente vaghe e quasi completamente assenti. La tendenza all’ortodossia proviene piuttosto dall’interno del movimento come diretta conseguenza delle personalità di un ristretto gruppo di lealisti e il loro impegno assoluto alla causa del loro maestro.

In linea con l’utilità della psicoanalisi quale strumento di dominio psicologico e di controllo del pensiero, Freud stesso rifiutava di farsi analizzare. Il rifiuto di Freud creò dei dissapori tra egli e Jung (Jung 1961) e, molto più tardi, Ferenczi, il quale qualificò il rifiuto come un esempio dell’arroganza di Freud (Grosskurth 1991, 210-211). Per contro, Freud usava la psicoanalisi per umiliare due dei suoi seguaci più fervidi, Ferenczi e Jones. L’analisi di Freud delle donne sentimentalmente legate a Ferenczi e Jung finì con il loro abbandonare questi ultimi pur mantenendo buoni rapporti con Freud (si veda Grosskurth 1991, 210-211). Grosskurth propone che le azioni di Freud fossero una prova della lealtà dei suoi seguaci, e il fatto che Jones sia rimasto nel movimento dopo questa umiliazione indica la misura nella quale i seguaci di Freud mostravano obbedienza incondizionata verso il loro maestro.

Un etnologo osservando questi eventi avrebbe concluso che Freud si comportò come il quintessenziale maschio dominante, il quale Freud aveva mitizzato in *Totem and Taboo*, ma solo in senso simbolico, visto che Freud a quanto pare non aveva nessun rapporto sessuale con le donne (sebbene rimanesse “cattivato” dall’amica non ebrea di Jones [Grosskurth 1991, 65]). L’essersi astenuti da uccidere il padre in queste circostanze significava essere riusciti a oltrepassare la situazione edipica – un riconoscimento di lealtà verso Freud la figura paterna.

Oltre a controllare i suoi subordinati, Freud usava la psicoanalisi per patologizzare la resistenza femminile alle avances sessuali maschili. Questo è evidente nella sua famosa analisi dell’adolescente Dora, la quale respinse le avances di un uomo sposato più anziano. Il padre di Dora l’aveva mandata da Freud perché voleva che accedesse alle avances dell’uomo come gesto di riconciliazione dal momento che il padre aveva una relazione con la moglie dell’uomo. Freud attribuì opportunamente il rifiuto di Dora alla sua repressione di sentimenti amorosi verso l’uomo. Il messaggio è che le quattordicenni che respingono le avances di uomini sposati più anziani si comportano da isteriche. Un evoluzionista interpreterebbe il suo comportamento come una conseguenza comprensibile (e adattiva) della sua psicologia evoluta. In linea con le descrizioni generalmente positive di Freud nei media popolari negli anni 1950, un’analista profano, Donald Kaplan (1967), scrisse su *Harper’s* che Freud, nel caso di Dora, aveva “esercitato il massimo della sua ingegnosità”: “I tre mesi con Freud saranno stati forse l’unica esperienza di integrità inappuntabile nella sua lunga, infelice vita.” Lakoff

e Coyne (1993) concludono la loro discussione di Dora sostenendo che la psicoanalisi era caratterizzata in generale da controllo del pensiero, manipolazione, e degradazione del paziente. Crews (1993, 56) descrive anche il caso “quasi inconcepibile” di Horace Fink, presidente della New York Psychoanalytic Society, il quale venne pilotato da Freud verso un divorzio disastroso e il successivo matrimonio con un’ereditiera, questo ultimo accompagnato da un cospicuo contributo finanziario al movimento psicoanalitico. La seconda moglie avrebbe poi ottenuto il divorzio da Fink. Entrambi i divorzi furono accompagnati da episodi maniaco-depressivi.

Un importante corollario di questi riscontri è che la psicoanalisi ha molti elementi in comune con il lavaggio del cervello (Bailey 1960, 1965; Salter 1998).<sup>106</sup> Durante le sedute di formazione, qualsiasi obiezione da parte del futuro psicoanalista viene considerata una resistenza da superare (Sulloway 1979b). Molti pazienti contemporanei credono che i loro analisti si comportassero in modo aggressivo nei loro confronti, trasformandoli in seguaci devoti e passivi del loro analista fortemente idealizzato, un ruolo facilitato da “l’autorità indiscussa” dell’analista (Orgel 1990, 14). Masson (1990, 86) descrive la sua analisi di formazione “come crescere con un genitore despótico,” visto che le qualità che si cercano nel futuro analista sono la mansuetudine e l’obbedienza abietta.

Io ritengo che l’inculcazione di seguaci passivi e devoti attraverso l’aggressione e il controllo del pensiero sia sempre stata un aspetto fondamentale dell’intero progetto. A un livello profondo, la struttura essenzialmente pseudoscientifica della psicoanalisi implica che i contrasti non si possano risolvere in maniera scientifica, con la conseguenza, come osserva Kerr (1992), che l’unico mezzo per risolvere contrasti comporta l’esercizio del potere personale. Ne consegue che il movimento era destinato a evolversi in una principale corrente ortodossa punteggiata di numerose deviazioni settarie originate da individui che erano stati espulsi dal movimento. Queste diramazioni poi replicavano la struttura fondamentale di tutti i movimenti di ispirazione psicoanalitica: “Ogni importante contrasto sulla teoria o sulla terapia sembrava necessitare un nuovo gruppo sociale convalidante, una tradizione ulteriormente confermata dalle recenti divisioni tra gli istituti freudiani” (Hale 1995, 26). Mentre la vera scienza è essenzialmente individualistica, la psicoanalisi in tutte le sue manifestazioni è fondamentalmente una collezione di gruppo coesi, autoritari incentrati su un leader carismatico.

Malgrado l’assoluta mancanza di un corpo di ricerche scientifiche a suo sostegno, e l’atmosfera autoritaria, fortemente politicizzata del movimento, la psicoanalisi fino a poco tempo fa “conservava un posto di onore nella formazione e nel curriculum degli specialisti e degli studenti medici.” L’American Psychiatric Association (APA) “da molti anni è stata guidata maggiormente da psicoanalisti medici, sia come direttore medico nella persona del Dr. Melvin Sabshin che attraverso una successione di presidenti psicoanalisti” (Cooper 1990, 182). L’APA

ha appoggiato in molti modi diretti e indiretti la American Psychoanalytic Society. La credibilità intellettuale della psicoanalisi all’interno della più ampia comunità psichiatrica e non poche delle sue risorse finanziarie non sono dovute pertanto allo sviluppo di un corpo di ricerche scientifiche o nemmeno all’apertura a prospettive alternative, ma all’influenza politica all’interno dell’APA.

Un’altra fonte di sostegno finanziario per la psicoanalisi proveniva dalla sua accettazione presso la comunità ebraica. Gli ebrei sono stati massicciamente sovrarappresentati come pazienti in cerca di trattamenti psicoanalitici, contando per oltre il 60 per cento di chi si rivolgeva alle cliniche psicoanalitiche negli anni 1960 (Kadushin 1969). Infatti, Glazer e Moynihan (1963, 163) descrivono una subcultura ebraica a New York a metà dell’XX secolo nella quale la psicoanalisi era un’istituzione culturale fondamentale, svolgendo alcune delle stesse funzioni della tradizionale associazione religiosa: “La psicoanalisi in America è un prodotto peculiarmente ebraico... [la psicoanalisi] era una forma scientifica di ricostruzione dell’anima per renderli integri e resistenti, ed era separata, almeno superficialmente, dal misticismo, volontà, religione, e da tutte le altre tendenze romantiche e oscure che le loro menti razionali respingevano” (p. 175). Sia i pazienti che gli analisti partecipavano a un movimento secolare il quale conservava le essenziali caratteristiche psicologiche del giudaismo tradizionale in quanto movimento separatista, autoritario, collettivista e di culto.

Infine, è legittimo concludere che il vero paziente psicoanalitico di Freud era la cultura gentile, e la psicoanalisi costituiva essenzialmente un atto di aggressione verso quella cultura. La metodologia e la struttura istituzionale della psicoanalisi possono essere viste come tentativi di fare il lavaggio del cervello alla cultura gentile al fine di far accettare passivamente la critica radicale della cultura gentile che i postulati fondamentali della psicoanalisi implicano. Avvolta in gergo scientifico, l’autorità dell’analista dipendeva in fondo da un movimento fortemente autoritario nel quale il dissenso portava all’espulsione e a delle razionalizzazioni complicate nelle quali un tale comportamento veniva patologizzato.

Infatti, il seguente passaggio, scritto a Karl Abraham, mostra che Freud credeva che per accettare la psicoanalisi, fosse necessario che i gentili superassero delle “resistenze interiori” derivate dalle loro origini razziali. Paragonando Abraham a Jung, Freud scrisse, “Tu sei più vicino alla mia costituzione intellettuale per via dell’affinità razziale [*Rassenverwandschaft*], mentre egli come cristiano e figlio di un prete mi viene incontro solo contro grandi resistenze interiori” (in Yerushalmi 1991, 42).

La accettazione della psicoanalisi da parte dei gentili pertanto rappresenterebbe in un certo modo il prevalere degli ebrei sulle tendenze “innate” dei cristiani – la vittoria del generale semita contro l’odiato avversario, la cultura gentile. Infatti, Kurzweil (1989) mostra che la

tendenza a patologizzare il dissenso prevaleva non solo all'interno del movimento e riguardo ai disertori ma spesso anche in riferimento a interi paesi nei quali la psicoanalisi non era riuscito a mettere radici. Da qui l'iniziale mancata accettazione

133

della psicoanalisi in Francia era attribuita a delle "difese irrazionali" (p. 30), e un'analoga situazione in Austria era attribuita a una "resistenza generale" alla psicoanalisi (p. 245), "resistenza" avendo delle connotazioni psicoanalitiche.

### **PSICOANALISI COME STRUMENTO NELLA CRITICA RADICALE DELLA CULTURA OCCIDENTALE: LA PIÙ AMPIA INFLUENZA CULTURALE DELLA TEORIA DI FREUD**

Dal momento che l'ideologia di Freud era autoconsapevolmente sovversiva e, in particolare poiché tendeva a minare le istituzioni occidentali che avevano a che vedere con il sesso e il matrimonio, è interessante considerare gli effetti di queste pratiche da una prospettiva evolutiva. Da tempi lontani il matrimonio occidentale è stato monogamo e esogamo, caratteristiche fortemente in contrasto con quelle di altre società stratificate, in modo particolare le società del Vicino Oriente, come l'antico Israele (MacDonald 1995b,c; PTSDA, cap. 8).

Le idee di Freud in *Totem and Taboo* e *Civilization and Its Discontents* rappresentano un'incapacità di capire l'unicità delle istituzioni – romana e poi cristiana - del matrimonio e il ruolo delle pratiche religiose cristiane nel creare i sistemi di procreazione singolarmente egualitari caratteristici dell'Europa occidentale.<sup>107</sup> Nell'Europa occidentale la repressione del comportamento sessuale è servita a sostenere la monogamia socialmente imposta, sistema di accoppiamento nel quale le differenze di ricchezza tra maschi sono rispecchiate in maniera molto meno forte nell'accesso a femmine e nel successo riproduttivo rispetto alle tradizionali civiltà non occidentali nelle quali la poliginia è stata la regola. Come elaborato anche in PTSDA (cap. 8), la poliginia implica la concorrenza sessuale tra maschi, con quelli benestanti avendo accesso a un numero sproporzionato di donne e quelli di basso status sociale spesso non in grado di accoppiarsi affatto. Questo tipo di sistema matrimoniale è molto diffuso tra le tradizionali società stratificate del mondo, quali le classiche società della Cina, dell'India, le società musulmane, e l'antico Israele (Betzig 1986; Dickemann 1979). In un simile sistema, mentre gli uomini poveri restano senza compagne, le donne si vedono ridotte a beni mobili e vengono acquistate tipicamente come concubine da uomini benestanti. La monogamia socialmente imposta rappresenta pertanto un sistema di accoppiamento relativamente egualitario per gli uomini.

Per di più, a causa del maggior grado di concorrenza sessuale tra uomini, lo status delle donne nelle società non occidentali è incalcolabilmente più basso rispetto alle società occidentali dove la monogamia si è sviluppata (MacDonald 1988a, 227-228; J.Q. Wilson 1993a). Non è un caso che il recente movimento per i diritti delle donne sia nato nelle società occidentali anziché nelle altre società stratificate del mondo.

134

La massiccia confusione che caratterizza la psicoanalisi si vede anche nello stretto collaboratore di Freud, Fritz Wittels. Wittels prevedeva che un gruppo di psicoanalisti ebraici messianici avrebbe inaugurato un'era di liberazione e di libertà sessuale, ma questa previsione era basata su una profonda incomprensione del sesso e della psicologia umana. Wittels condannava "la nostra maledetta cultura contemporanea" per imprigionare le donne nella "gabbia della monogamia" (in Gay 1988, 512), commento che sbaglia completamente nell'interpretare gli effetti della concorrenza sessuale tra maschi in quanto rappresentata dalla poliginia.

Ci sono buoni motivi per immaginare che la monogamia costituisse una condizione necessaria per il peculiarmente europeo profilo demografico "a bassa pressione" descritta da Wrigley e Schofield (1981). Questo profilo demografico deriva dal matrimonio ritardato e dalla celibatezza di una grande percentuale delle femmine durante i tempi di ristrettezze economiche. Il legame teorico con la monogamia è che il matrimonio monogamo porta a una situazione nella quale i poveri di entrambi i sessi non riescano ad accoppiarsi, mentre nei sistemi poligenici un'eccedenza di femmine povere non fa che abbassare il prezzo delle concubine per i maschi benestanti. Da qui, per esempio, alla fine del XVII secolo circa il 23 per cento degli individui di entrambi i sessi nella fascia di età tra i 40 e i 44 anni non era sposato, ma in seguito a un cambiamento delle prospettive economiche, questa percentuale scese fino al 9 per cento all'inizio del XVIII secolo, con un corrispondente calo dell'età matrimoniale (Wrigley & Schofield 1981). Così come la monogamia, questo schema era singolare rispetto alle società stratificate dell'Eurasia (Hajnal 1965, 1983; MacFarlane 1986; R. Wall 1983; Wrigley & Schofield, 1981).

A sua volta, il profilo demografico a bassa pressione sembra aver avuto delle conseguenze economiche. Non solo il tasso matrimoniale era il principale freno sulla crescita della popolazione, ma questa reazione tendeva ad arrivare con un bel po' di ritardo rispetto i cambiamenti economici favorevoli cosicché c'era una tendenza ad accumulare capitale durante i tempi buoni anziché una costante pressione di popolazione sulle riserve alimentari:

Il fatto che l'aggiustamento dinamico tra le fluttuazioni economiche e quelle demografiche si svolgeva così pacatamente, creando tendenzialmente grandi ma gradualmente oscillazioni nei salari reali, rappresentava un'opportunità di sfuggire dalla trappola del basso reddito la quale si suppone qualche volta abbia afflitto tutte le nazioni preindustriali. Un lungo periodo di salari reali in aumento, attraverso un cambiamento della struttura di domanda, tenderà a dare una spinta sproporzionatamente forte alla domanda di beni che non siano quelli di prima necessità, e perciò a settori dell'economia la quale crescita è particolarmente importante

135

perché avvenga una rivoluzione industriale. (Wrigley & Schofield 1981, 439; si veda anche Hajnal 1965; MacFarlane 1986)

Esistono motivi pertanto per immaginare che la monogamia, per via del suo profilo demografico a bassa pressione, fosse una condizione necessaria per l'industrializzazione. Questo argomento implica che la monogamia socialmente imposta – radicata nella struttura religiosa e culturale delle società occidentali – possa costituire realmente un aspetto fondamentale dell'architettura della modernizzazione occidentale.

Un altro importante effetto attribuibile alle istituzioni occidentali di sesso e matrimonio era quello di facilitare l'alto investimento parentale. Come si è già osservato, forse l'errore più fondamentale di Freud era quella della sistematica conflazione di sesso e amore. Questo era anche il suo errore più sovversivo, ed è impossibile esagerare le conseguenze assolutamente devastanti di accettare l'idea freudiana che la liberazione sessuale recasse effetti benefici sulla società.

Contrariamente alla prospettiva psicoanalitica, la teoria evolutiva è compatibile con una prospettiva di sistemi discreti nella quale esistono almeno due sistemi indipendenti che condizionano il comportamento riproduttivo (MacDonald 1988a, 1992, 1995a): uno consiste in un sistema per la formazione della coppia il quale favorisce i legami di coppia stabili e l'alto investimento parentale. Questo sistema, facendo da base per gli stretti legami affettivi (l'amore romantico) tra uomini e donne, essenzialmente porta il padre nella famiglia quale fornitore di risorse per i bambini. Esistono molte evidenze a favore di un tale sistema sia nella ricerca sull'attaccamento che nella psicologia della personalità.

Il secondo può essere caratterizzato un sistema di attrazione sessuale-accoppiamento che facilita l'accoppiamento e le relazioni sessuali a breve termine. Questo sistema è associato psicometricamente con l'estroversione, la ricerca di sensazioni, l'aggressione, e altri sistemi appetitivi. La ricerca psicologica supporta l'ipotesi che gli individui che si classificano più in alto in questi sistemi abbiano tendenzialmente più partner sessuali e un comportamento sessuale relativamente disinibito. Più accentuato nei giovani adulti maschi, questo sistema si fonda su uno stile di accoppiamento nel quale il ruolo del maschio è quello semplicemente di inseminare le femmine anziché offrire investimento continuo nei bambini. Molte società umane sono state caratterizzate da un'intensa concorrenza sessuale tra maschi per controllare cifre considerevoli di femmine (p. es. Betzig 1986; Dickemann 1979; MacDonald 1983). I tentativi dei maschi di ottenere numerose compagne e relazioni sessuali non ha nulla che vedere con l'amore. La caratteristica che più ha caratterizzato la cultura occidentale è stata quella di aver inibito significativamente questa tendenza maschile fornendo allo stesso tempo supporti culturali a favore della formazione della coppia e del matrimonio affettivo. Ne è emerso un sistema di accoppiamento relativamente egualitario, ad alto investimento.

L'enfasi psicoanalitica sulla legittimizzazione della sessualità e del sesso prematrimoniale è pertanto fondamentalmente un programma che promuove stili parentali a basso investimento.

136

Il basso investimento parentale è identificato con sessualità precoce, riproduzione a giovane età, mancanza di controllo degli impulsi, e legami di coppia instabili (Belsky, Steinberg & Draper 1991). Ecologicamente, l'alto investimento parentale si identifica con la necessità di produrre prole competitiva, e si è visto che un aspetto del giudaismo come strategia evolutiva di gruppo consiste in una forte enfasi sull'alto investimento parentale. (*PTSDA*, cap. 7). Esporre la cultura gentile fosse al programma sovversivo della psicoanalisi avrebbe l'effetto prevedibile di produrre figli meno competitivi; a lungo termine, la cultura gentile verrebbe caratterizzata sempre più dal basso investimento parentale, e come indicato sotto, esistono evidenze che la rivoluzione sessuale, inaugurata o almeno molto facilitata dalla psicoanalisi, ha avuto proprio questo effetto.

Al riguardo, è interessante notare che un aspetto importante dell'imposizione sociale della monogamia nell'Europa occidentale consista nello sviluppo del matrimonio cameratesco. Una delle caratteristiche peculiari al matrimonio occidentale è una tendenza verso il matrimonio cameratesco basato sull'affetto e sul consenso tra coniugi (p. es. Brundage 1987; Hanawalt 1986; MacFarlane 1986; Stone 1977, 1990; Westermarck 1922). Sebbene datare questa rivoluzione affettiva nei diversi strati sociali resti controverso (Phillips 1988), alcuni storici hanno notato la prevalenza e l'importanza psicologica delle relazioni affettive genitore-figlio e marito-moglie nell'Europa occidentale dal Medioevo (Hanawalt 1986; MacFarlane 1986; Pollack 1983), o almeno dal XVII secolo (p. es. Phillips 1988; Stone 1977, 1990). Stone (1990) fa notare che già dalla fine del XVIII secolo "anche nelle grandi case aristocratiche l'affetto reciproco era considerato l'indispensabile prerequisito al matrimonio" (p. 60).

In vista dell'animosità di Freud verso la cultura occidentale e la Chiesa cattolica in particolare, è interessante che la posizione della Chiesa sul matrimonio comprendesse un tentativo essenzialmente riuscito di sottolineare il consenso e l'affetto tra coniugi come elementi normativi del matrimonio (Brundage 1975, 1987; Duby 1983; Hanawalt 1986; Herlihy 1985; MacFarlane 1986; Noonan 1967, 1973; Quaipe 1979; Rouche 1987; Sheehan 1978). L'antihedonismo e l'idealizzazione dell'amore romantico come base del matrimonio monogamo hanno periodicamente caratterizzato i movimenti intellettuali secolari dell'Occidente (Brundage 1987), quali gli stoici della tarda antichità (p. es. P. Brown 1987; Veyne 1987) e il Romanticismo del XIX secolo (p. es. Corbin 1990; Porter 1982).

Da una prospettiva evolutiva, il consenso libera gli individui a seguire i loro interessi in matrimonio, i quali possono includere la compatibilità e l'affetto coniugale. Anche se l'affetto può sicuramente nascere nel contesto dei matrimoni combinati (e ciò è stato enfatizzato da vari storici della Roma repubblicana

137

[p. es., Dixon 1985]), a parità di condizioni, il libero consenso al matrimonio rende più probabile che l'affetto costituisca un criterio di importanza.

Infatti, questi riscontri illustrano una differenza fondamentale tra il giudaismo come strategia collettivista di gruppo, nella quale le decisioni individuali vengono subordinate agli interessi del gruppo, in confronto alle istituzioni occidentali basate sull'individualismo.

Si ricordi il materiale esaminato in PTSDA (cap. 7) che mostrava che fino alla fine della prima guerra mondiale i matrimoni combinati erano di usanza tra gli ebrei dal momento che la base economica del matrimonio era troppo importante da lasciare ai capricci dell'amore romantico (Hyman 1989). Anche se l'alto investimento parentale era una parte importante del giudaismo come strategia evolutiva del gruppo, l'affetto coniugale non era considerato fondamentale al matrimonio, con la conseguenza che, come osserva Cuddihy, un lungo elenco di intellettuali ebraici lo vedeva come prodotto molto sospetto di una cultura straniera. Gli ebrei continuavano inoltre a combinare matrimoni tra consanguinei – usanza che sottolinea il programma essenzialmente biologico del giudaismo (si veda PTSDA, cap. 8) – fino al XX secolo inoltrato, mentre, come si è visto, dal Medioevo in poi la Chiesa riuscì a respingere la consanguineità come base del matrimonio. Il giudaismo continuava pertanto a enfatizzare il meccanismo collettivista del controllo sociale del comportamento individuale in conformità con gli interessi di famiglia e di gruppo secoli dopo che il controllo del matrimonio nell'Occidente era passato dalla famiglia e dal gruppo agli individui. Rispetto all'enfasi ebraica sui meccanismi di gruppo, la cultura occidentale ha pertanto enfatizzato in modo singolare i meccanismi individualisti dell'attrazione personale e del libero consenso (si veda PTSDA, cap. 8).

La mia conclusione è che le istituzioni occidentali religiose e secolari hanno dato luogo a un sistema di accoppiamento altamente egualitario il quale è associato all'alto investimento parentale. Queste istituzioni hanno fatto sì che il matrimonio si costruisse sostanzialmente sui legami di coppia, sulla coniugalità, e sull'amicizia. Tuttavia, quando queste istituzioni furono esposte alla critica radicale presentata dalla psicoanalisi, si cominciò a credere che creassero nevrosi e che fosse patogenica proprio la società occidentale. Gli scritti di Freud su questo argomento (si veda Kurzweil 1989, 85 e passim) sono ricchi di asserzioni sulla necessità di ulteriore libertà sessuale per superare la nevrosi debilitante. Come vedremo, successive critiche psicoanalitiche della cultura gentile riconducevano l'antisemitismo e una serie di altri disturbi moderni alla repressione sessuale.

## PSICOANALISI E LA CRITICA DELLA CULTURA OCCIDENTALE

La psicoanalisi si è rivelata una vera miniera di idee per coloro che erano determinati a elaborare critiche radicali della cultura occidentale. La psicoanalisi

138

ha influenzato il pensiero in molti campi, compresi la sociologia, l'allevamento dei figli, la criminologia, l'antropologia, la critica letteraria, l'arte, la letteratura, e i media di massa. Kurzweil (1989, 102) fa notare che "si stava creando qualcosa come una cultura della psicoanalisi." Torrey (1992) descrive in modo piuttosto dettagliato il dilagarsi del movimento negli Stati Uniti, all'inizio tramite le iniziative di un ristretto gruppo di attivisti maggiormente ebraici i quali avevano accesso ai media popolari, al mondo accademico, alle arti, fino a un'influenza pervasiva negli anni 1950: Da una testa di ponte tra gli Intellettuali di New York all'influenza pervasiva in quasi ogni fase della vita americana ce ne corre" (p. 37) – ciò che Torrey descrive "un'assalto alla cultura americana" (p. 127).

E come Shapiro (1989, 292) fa notare, la stragrande maggioranza degli Intellettuali di New York non solo era di estrazione ebraica ma pure si identificava fortemente come ebrei: "La cosa sorprendente degli intellettuali ebraici non è il fatto che le loro espressioni di identità ebraica fossero così incolori ma che respingessero la via facile dell'assimiliazione. Che intellettuali apparentemente 'cosmopoliti' si interessassero di una questione così campanilistica quale l'identità ebraica rivela la presa che l'ebraicità esercitava anche sui più acculturati." Come indicato in capitolo 6, gli Intellettuali di New York erano politicamente radicali e profondamente alienati dalle istituzioni politiche e religiose americane.

La psicoanalisi era un importante elemento del *Weltanschauung* di questi intellettuali. Lo studio di Torrey (1992) indica una forte sovrapposizione tra la psicoanalisi, la politica radicale-progressista, e l'identificazione ebraica tra l'élite intellettuale risalente agli anni 1930. Torrey (1992, 95) descrive Dwight MacDonald come "uno dei pochi *goyim* tra l'intelligenza di New York" coinvolto in questo movimento il quale era incentrato sulla rivista *Partisan Review* (si veda cap. 6). Dato il legame tra psicoanalisi e la sinistra, non c'è da meravigliarsi che la critica della psicoanalisi di Frederick Crews (1993; Crews et al. 1995) sia stata interpretata come un attacco alla sinistra: scrivendo su *Tikhun*, una pubblicazione che unisce la politica radicale-progressista all'attivismo ebraico e la quale è considerata il periodico degli Intellettuali di New York (si veda cap. 6), Eli Zaretsky (1994, 67) osservò che attacchi come quello di Crews "sono continui con l'attacco alla sinistra che cominciò con l'elezione di Richard Nixon nel 1968... Continuano il ripudio delle possibilità rivoluzionarie e utopistiche intravviste negli anni 1960." La psicoanalisi era parte integrante del movimento controculturale degli anni 1960; attaccare esso è uguale a attaccare una pietra angolare della cultura politica radicale-progressista.

Per di più, il materiale esaminato da Torrey indica che la preponderanza di ebrei di inclinazione psicoanalitica tra l'élite intellettuale continuava nel secondo dopoguerra. Torrey esaminò intellettuali americani di alto livello selezionati originariamente da Kadushin (1974) in base alla loro influenza secondo le valutazioni dei colleghi.

139

Di questi 21, 15 erano ebrei, e da questionari e analisi degli scritti di questi 15 risulta che 11 erano stati "condizionati in modo significativo dalla teoria freudiana a qualche punto nelle loro carriere" (p. 185). (Questo include tre casi nei quali gli scritti di Wilhelm Reich, leader della sinistra freudiana, erano più influenti di quelli di Freud: Saul Bellow, Paul Goodman, e Norman Mailer.) Per giunta, di questi 11, 10 (Saul Bellow è l'eccezione) erano identificati con credenze politiche progressiste o radicali in qualche periodo delle loro carriere.<sup>108</sup>

Il legame tra la psicoanalisi e la sinistra politica, nonché il ruolo determinante dei media controllati dagli ebrei nella propagazione della psicoanalisi, si vedono nello scalpore suscitato dalle critiche della cultura della psicoanalisi di Frederick Crews. Gli articoli originali furono pubblicati sulla *New York Review of Books* – rivista, insieme alla *Partisan Review* e alla *Commentary*, legata agli Intellettuali di New York (si veda cap. 6). Essere pubblicati sulla *NYRB*, come osserva Crews, è "più o meno uguale a dei proprietari di un animale domestico che per negligenza o malizia avevano affidato il loro pappagallo alla mercé di un gatto in costante agguato" (Crews et al. 1995, 288). L'implicazione è che da decenni pubblicazioni come la *NYRB* e altri periodici legati agli Intellettuali di New York siano stati determinanti nel propagare la psicoanalisi e altre dottrine affini come scientificamente e intellettualmente rispettabili, e fa pensare inoltre che se Crews avesse pubblicato i suoi articoli in qualche altra testata meno visibile e politicizzata, sarebbe stato possibile ignorarli tranquillamente, pratica usuale nel corso della lunga storia della psicoanalisi.

Alcune importanti critiche della cultura freudiana rimanevano piuttosto fedeli ai presupposti originali di Freud.<sup>109</sup> Herbert Marcuse, guru controculturale degli anni 1960, era un membro della prima generazione della Scuola di Francoforte le quali attività sono discusse ampiamente in capitolo 5. In *Eros and Civilization* Marcuse accetta la teoria di Freud che la cultura occidentale sia patogena per via della repressione di impulsi sessuali, in omaggio a Freud, il quale aveva "riconosciuto il lavoro della repressione nei più alti valori della civiltà occidentale – i quali presuppongono e perpetuano illibertà e sofferenza" (p. 240). Marcuse cita con approvazione i primi lavori di Wilhelm Reich come esempio dell'ala "di sinistra" dell'eredità di Freud. Reich aveva "enfaticamente la misura nella quale la repressione viene esercitata dagli interesse di dominio e di sfruttamento, e la misura nella quale questi interessi sono a loro volta rafforzati e ricreati dalla repressione sessuale" (p. 239). Come Freud, Marcuse indica la via verso un'utopica civiltà non sfruttatrice che emergerebbe dall'abolizione definitiva della repressione sessuale, ma Marcuse supera le idee di Freud in *Civilization and Its Discontents* solo nel suo maggior ottimismo circa gli effetti benefici del porre fine alla repressione sessuale.

140

Infatti, Marcuse conclude il libro con un'accurata difesa dell'importanza fondamentale della repressione sessuale in opposizione ad alcuni teorici "revisionisti neofreudiani" quali Erich Fromm, Karen Horney, e Henry Stack Sullivan. Curiosamente, Marcuse ipotizza che il neofreudismo sia nato a causa della convinzione che la teoria freudiana ortodossa della repressione sessuale significasse che il socialismo non sarebbe stato realizzabile (pp. 238-239). Bisogna perciò concludere che questi revisionisti neofreudiani portavano avanti la critica psicoanalitica della cultura, ma in una maniera che poneva meno enfasi esclusivamente sulla questione della repressione sessuale. Questi teorici – e in modo particolare Erich Fromm, il quale aveva una forte identità ebraica (Marcus & Tar 1986, 348-350; Wiggershaus 1994, 52 segg.) e aveva tentato in modo molto autoconsapevole di utilizzare la psicoanalisi per promuovere un programma politico radicale – possono essere considerati come ottimisti-upotisti.

Come Marcuse, Fromm era membro della prima generazione della Scuola di Francoforte. Un pilastro di questo approccio consiste nel vedere la società contemporanea come patogena e lo sviluppo del socialismo come l'avvento di una nuova epoca di rapporti umani amorevoli. Questi scrittori esercitavano una grande influenza: per esempio, "Un'intera generazione di americani laureati è stata fortemente influenzata dal ragionamento di Fromm, in *Escape From Freedom* [Fuga dalla libertà: N.d.T.], che il nazionalsocialismo fosse la naturale conseguenza dell'interazione tra una sensibilità protestante e le contraddizioni inerenti al capitalismo" (Rothman & Lichter

1982, 87). Fromm (1941) vedeva l'autoritarismo essenzialmente come risultato di una paura inconscia della libertà e una conseguente necessità di cercare sicurezza nei movimenti fascisti – un esempio della tendenza tra intellettuali ebraici a elaborare teorie nelle quali l'antisemitismo derivi dalle patologie individuali o sociali dei gentili. Fromm, come gli altri teorici della Scuola di Francoforte esaminati in capitolo 5, formò una visione nella quale l'igiene psicologica era incarnata da individualisti che sfruttavano appieno le loro potenzialità senza ricorrere all'iscrizione a gruppi collettivisti: “Il progresso della democrazia risiede nell'accrescere la libertà, iniziativa, e spontaneità reali dell'individuo, non solo in certe questioni private e spirituali, ma soprattutto nell'attività fondamentale all'esistenza di ogni uomo, il suo lavoro” (Fromm 1941, 272). Come indicato in capitolo 5, l'individualismo radicale tra gentili rappresenta un ottimo meccanismo per la continuazione del giudaismo come gruppo coeso. L'ironia (ipocrisia?) sta nel fatto che Fromm e gli altri membri della Scuola di Francoforte, in quanto individui con una forte identificazione con un gruppo altamente collettivista (il giudaismo), propugnavano l'individualismo radicale per la società in generale.

John Murray Cuddihy sottolinea che un tema comune alle critiche psicoanalitiche della cultura occidentale consiste nell'immaginare che la civiltà occidentale sia una sottile patina che copre l'antisemitismo e altre forme di psicopatologia. Wilhelm Reich è un esempio di questa tendenza – “l'incontro violento tra la società 'tribale'

141

dello *shtetl* [insediamento con un'alta percentuale di ebrei:N.d.T.] con la società 'civile' dell'Occidente” (Cuddihy 1974, 111). Nel suo libro *The Function of the Orgasm: Sex-Economic Problems of Biological Energy* [La funzione dell'orgasmo: problemi sesso-economici di energia biologica: N.d.T.], Reich (1961, 206-207; corsivo nel testo) scrisse, “le forze così a lungo tenute a bada dalla patina superficiale della buona educazione e dell'autocontrollo artificiale portate adesso dalle stesse moltitudini che lottavano per la libertà, sfociarono in azioni: nei campi di concentramento, nella persecuzione degli ebrei... Nel fascismo, la malattia di massa psichica si rivelò in una forma smascherata.”

Per Reich, la corazza caratteriale derivata in ultima analisi dalla repressione di orgasmi sessuali trova inizio nel discorso civile e fine ad Auschwitz. Cuddihy fa notare l'influenza molto ampia dagli anni 1940 fino agli anni 1970, spaziando dall'anarchista Paul Goodman, il poeta Karl Shapiro, i romanzieri Stanley Elkin, Isaac Rosenfield, e Saul Bellow, e gli psicoterapisti “Fritz” Perls dell'Esalen Institute e Arthur Janov (autore di *Primal Scream* [Urlo primario:N.d.T.]). Goodman (1960), il quale fa parte insieme a Rosenfield e Bellow agli Intellettuali di New York discussi in capitolo 6, scrisse *Growing Up Absurd: Problems of Youth in the Organized Society* [Crescere assurdi (*sic*): problemi della gioventù nella società organizzata, in Italia, *La società assurda*: N.d.T.], un'accusa molto influente della società in quanto freno agli impulsi istintivi attraverso la sua insistenza sulla conformità e sulla repressione. In questa opera, la società utopica sarebbe stata inaugurata da una vanguardia rivoluzionaria di studenti, e infatti nel 1965 un sondaggio dei leader dei radicali Students for a Democratic Society rilevò che più della metà di loro aveva letto Marx, Lenin, o Trotsky (Sale 1973, 205). In un articolo pubblicato su *Commentary* – di per sé un'indicazione della misura nella quale la critica sociale psicoanalitica aveva penetrato circoli intellettuali ebraici, Goodman (1961, 203) si interroga “E se fosse la censura stessa, parte di una generale antisessualità repressiva, a causare il male, a creare il bisogno della pornografia sadistica venduta a profitto criminale?” (corsivo nel testo). Senza addurre alcuna evidenza a favore dell'ipotesi che impulsi sadistici derivino dalla repressione della sessualità, Goodman riesce a sostenere in stile tipicamente psicoanalitico che se solo la società smettesse di cercare di controllare la sessualità, andrebbe bene tutto.

Questa conflazione disastrosa di sesso e amore negli scritti di Freud e i suoi seguaci è evidente anche nel mondo letterario. Prendendo l'esempio di Leslie Fiedler, Cuddihy (1974, 71) sottolinea il fascino esercitato sugli intellettuali ebraici da critiche culturali provenienti da Freud e Marx – o l'uno o l'altro a seconda dell'obiettivo di un determinato scrittore in un determinato momento. L'amore cortese venne smascherata come sublimazione – un tentativo ritualizzato di evitare la rozzezza del rapporto sessuale con una donna. E Dickstein (1977, 52) osserva riguardo a Norman Mailer, “Gradualmente, come il resto dell'America, si spostò da un terreno marxista a uno freudiano. Come altri radicali degli anni cinquanta era più efficace e profetico nella sfera psicosessuale che non in quella vecchia della politica... Dovunque esistesse la repressione, venga la liberazione: questo era il messaggio non solo di Mailer ma di

142

una linea completamente nuova di radicalismo freudiano o reichiano, il quale fece così tanto per minare il consenso intellettuale del periodo della guerra fredda.”

Anche se le opere di Marcuse, Goodman, Fiedler, e Mailer sono esemplificative delle critiche culturali profondamente sovversive che provenivano dalla psicoanalisi, queste opere non sono che un solo aspetto di un programma straordinariamente ampio. Kurzweil (1989) ha fornito una panoramica esauriente dell'influenza della psicoanalisi sulla critica culturale in tutte le società occidentali.<sup>110</sup> Un filo ricorrente in questa letteratura è quello di un interesse a elaborare teorie che comportassero critiche radicali della società. I seguaci di Jacques Lacan, per esempio, respingevano un'interpretazione biologica della teoria degli impulsi ma cionondimeno erano “tanto desiderosi quanto i loro colleghi tedeschi di ripristinare la posizione radicale della psicoanalisi” (Kurzweil 1989, 78). Come era da aspettarsi in una non scienza, l'influenza psicoanalitica ha dato luogo a un'autentica torre di Babele di teorie nel campo degli studi letterari: “In America, nemmeno i contributori potevano mettersi d'accordo su che cosa volessero realmente dimostrare le loro attività

o a che cosa servissero; avevano tutti i loro propri pregiudizi” (Kurzweil 1989, 195). Dopo la sua morte, il movimento di Lacan si spezzò in numerosi gruppi. ciascuno dei quali asseriva di essere l’erede legittimo del maestro. La psicoanalisi lacaniana continuava a essere uno strumento nelle critiche radicali del marxista Louis Althusser, nonché di Michel Foucault e Roland Barthes, entrambi di grande influenza. Tutti questi intellettuali, Lacan incluso, erano seguaci di Claude Lévi Strauss (si veda p.22), il quale a sua volta era stato influenzato da Freud (e Marx) (Dosse 1997 I, 14, 112-113).

Il ruolo determinante della psicoanalisi come critica culturale si può vedere nel suo ruolo in Germania dopo la seconda guerra mondiale. T. W. Adorno uno degli autori di *The Authoritarian Personality*, è un ottimo esempio di uno scienziato sociale che ha usato il linguaggio delle scienze sociali al servizio della lotta contro l’antisemitismo, della patologizzazione della cultura gentile, e della razionalizzazione del separatismo ebraico (si veda cap. 5). Ritornando in Germania dopo la seconda guerra mondiale, Adorno espresse il suo timore che la psicoanalisi diventasse “una bellezza non più capace di turbare il sonno dell’umanità” (in Kurzweil 1989, 253). La psicoanalisi finì per essere sostenuta dallo Stato in Germania, ogni cittadino avendo diritto a fino a 300 ore di psicoanalisi (più in casi gravi). La risposta degli analisti offesi ci ricorda in modo nitido due aspetti fondamentali del programma psicoanalitico, la patologizzazione di nemici e la centralità della critica sociale: “Vennero alla difesa della psicoanalisi come critica sociale... [attaccarono le] bugie inconscie di psicoanalisti (non nominati ma riconoscibili), il loro infelice rapporto con il potere, e la loro frequente omissione della controtrasferenza.” Il risultato fu un rinvigorimento della psicoanalisi in quanto critica sociale e la produzione di un

143

libro che “ampliava le loro critiche a ogni questione politica” (Kurzweil 1989, 315). La psicoanalisi può essere giustificata solo dalla sua utilità nella critica culturale a prescindere dai dati sulla sua efficacia in terapia.<sup>111</sup>

Il più influente psicoanalista nella Germania del secondo dopoguerra era il progressista Alexander Mitscherlich, il quale vedeva la psicoanalisi come una necessità al fine di umanizzare i tedeschi e di “proteggere contro le disumanità della civiltà (in Kurzweil 1989, 234). In merito alla necessità di trasformare i tedeschi in seguito all’epoca nazista, Mitscherlich credeva che solo la psicoanalisi offrisse la speranza di redenzione per il popolo tedesco: “Ogni tedesco doveva affrontare individualmente questo passato tramite un’analisi freudiana più o meno ‘pragmatica’” (p. 275). Il suo periodico *Psyche* adottava una posizione generalmente antagonista verso la cultura tedesca, unendo prospettive marxiste e psicoanalitiche in un tentativo di portare avanti il “ragionamento antifascista” (p. 236). Nella Germania di questa epoca era attivo anche il “Circolo di Bernfield” di psicoanalisti di sinistra i quali sottolineavano gli “elementi socio-critici della psicoanalisi” (p. 234).

Com’è tipico di questo campo in generale, questi psicoanalisti svilupparono una pletora di teorie dell’antisemitismo senza saperne scegliere quella corretta. Nel 1962 Mitscherlich organizzò una conferenza intitolata “I presupposti psicologici e sociali dell’antisemitismo: analisi delle psicodinamiche di un pregiudizio,” la quale offriva diverse teorie altamente fantasiose nelle quali l’antisemitismo era analizzato come essenzialmente una patologia sociale e individuale dei gentili. Per esempio, nel suo contributo Mitscherlich sosteneva nei ragazzi l’ostilità nasceva dal dover obbedire agli insegnanti, e che ciò portava all’identificazione con l’aggressore e alla fine a una glorificazione della guerra. Mitscherlich credeva che l’antisemitismo tedesco fosse “solo ancora un’altra manifestazione del autoritarismo infantile tedesco” (p. 296). Béla Grunberger concludeva che “l’ambivalenza edipica verso il padre e le relazioni sadico-anali nella prima infanzia sono l’eredità irrevocabile dell’antisemita” (p. 260). Martin Wangh vedeva l’antisemitismo nazista come il risultato di complessi edipici rafforzati dall’assenza paterna durante la prima guerra mondiale: “La nostalgia per il padre... aveva rafforzato i desideri infantili omosessuali proiettati successivamente sugli ebrei” (p. 297).

## CONCLUSIONE

Cominciamo a capire che l’ideatore della psicoanalisi era in fondo un artista visionario ma infinitamente calcolatore, interessato a raffigurarsi come eroe di un’opera di fantasia di molti volumi, in parte epica, in parte giallo, e in parte satira sull’autointeressamento

144

e sull’animalità. Questa presa di coscienza scientificamente demistificatoria... è ciò che la comunità freudiana deve affrontare se ne è capace. (Crews et al. 1995, 12-13)

Io concludo che la psicoanalisi è stato essenzialmente un movimento politico dominato nel corso della sua storia da individui di forte identificazione ebraica. Un tema costante è stato quello dell’intenso coinvolgimento personale che ha caratterizzato la psicoanalisi. L’intenso grado di lealtà emozionale verso le dottrine psicoanalitiche e l’intensa identificazione personale con Freud stesso e con altri nella diretta linea di discendenza da Freud implica che per molti di coloro che esercitavano la psicoanalisi professionalmente, la partecipazione al movimento soddisfacesse profondi bisogni psicologici i quali erano legati all’essere membri di un movimento autoritario di forte coesione.

Dato il nitido senso di superiorità intellettuale, morale, e perfino razziale degli ebrei rispetto ai gentili che pervadeva le prime fasi del movimento, non c'è neanche da stupirsi che gli outsiders abbiano sostenuto che la psicoanalisi aveva non solo delle forti connotazioni religiose ma anche era diretta a soddisfare specifici interessi ebraici (Klein 1981, 146). L'opinione che la psicoanalisi sia un movimento di "interessi particolari" prevale anche nell'epoca contemporanea (Klein 1981, 150).

Io ho fatto notare che l'attività intellettuale ebraica incentrata sulla critica radicale della cultura gentile non deve essere concettualizzata come diretta a raggiungere specifici obiettivi economici o sociali del giudaismo. Da questa prospettiva, la sovversione psicoanalitica della base morale e intellettuale della cultura occidentale può essere semplicemente il risultato di processi di identità sociale nei quali la cultura dell'outgroup viene valutato negativamente. Ciò, tuttavia, non sembra tutta la storia.

Uno dei modi nei quali la psicoanalisi ha servito degli specifici interessi ebraici consiste nell'elaborazione di teorie dell'antisemitismo le quali nascondevano l'importanza dei conflitti di interessi tra ebrei e gentili sotto il manto della scienza. Anche se i particolari di queste teorie sono molto diversi gli uni dagli altri – e, com'è tipico delle teorie psicoanalitiche in generale, non esiste nessun modo empirico di individuarne la più adeguata – all'interno di questo corpo di teoria l'antisemitismo è visto come una forma di psicopatologia gentile proveniente da proiezioni, repressioni, e formazioni reattive che derivano in ultima analisi da una società produttrice di patologie. Gli psicoanalisti che emigrarono dall'Europa negli Stati Uniti durante il periodo fascista pensavano di trasformare la psicoanalisi "nell'arma definitiva contro il fascismo, l'antisemitismo, e ogni altro pregiudizio illiberale" (Kurzweil 1989, 294). I più influenti di questi tentativi, derivati dalle serie *Studies in Prejudice*, verranno esaminati nel prossimo capitolo, ma simili teorie continuano a emergere (p. es. Bergmann 1995; Ostow 1995; Young-Bruehl 1996). Nella sua analisi di due esempi di questo genere, Katz (1983, 40) fa notare che "questo tipo di teoria è tanto irrefutabile quanto

145

indimostrabile" – una descrizione, come si è visto, che è sempre stata caratteristica della teorizzazione psicoanalitica qualunque sia l'argomento trattato. In entrambi i casi non esiste assolutamente nessun legame tra la narrativa storica dell'antisemitismo e la teoria psicoanalitica, e Katz conclude che "il fatto che tali analogie siano implausibili non sembra turbare coloro che interpretano tutte le questioni umane in termini psicoanalitici" (p. 41).

Tuttavia, a parte questo manifesto interesse a patologizzare l'antisemitismo, è degno di nota che all'interno la teoria psicoanalitica, l'identità è irrilevante per capire il comportamento umano. Così come nel caso dell'ideologia politica radicale, la psicoanalisi è un'ideologia universalista messianica mirata a sovvertire le tradizionali categorie sociali gentili nonché la stessa distinzione tra ebrei e gentili, pur lasciando aperta la possibilità di una continuazione della coesione di gruppo ebraico, anche se in forma criptica o semicriptica. Come per l'ideologia politica radicale, la categorizzazione ebreo-gentile è di importanza ridotta e priva di significato teorico. Così come nel caso delle teorie psicoanalitiche dell'antisemitismo, nella misura che la psicoanalisi diventa parte della visione del mondo dei gentili, la teoria dell'identità sociale prevede che l'antisemitismo sarebbe minimizzato.

Gilman (1993, 115, 122, 124) sostiene che Freud, nonché vari altri scienziati ebraici del periodo, elaborò teorie di isteria in risposta all'opinione che gli ebrei come "razza" fossero biologicamente predisposti all'isteria. In contrasto a questo argomento di base razziale, Freud avanzò l'ipotesi di una natura umana universale – "la base comune della vita umana" (Klein 1981, 71) e successivamente teorizzò che tutte le differenze individuali provenissero da influenze ambientali le quali emanavano in ultima analisi da una società repressiva e inumana. Quindi benché Freud stesso credesse che la superiorità ebraica morale e intellettuale derivasse dall'eredità lamarckiana e perciò fosse di base genetica, la psicoanalisi negava ufficialmente l'importanza di differenze etniche di base biologica o addirittura la primazia di differenze etniche o di conflitto etnico di qualsiasi forma. All'interno della psicoanalisi si credeva il conflitto etnico un fenomeno secondario, conseguenza di repressioni irrazionali, proiezioni, e formazioni reattive e un'indicazione di patologia gentile anziché un riflesso dell'effettivo comportamento degli ebrei.

Io ho fatto notare la frequente sovrapposizione tra la psicoanalisi e le credenze politiche radicali tra gli ebrei. Ciò non dovrebbe sorprendere nessuno. Entrambi i fenomeni sono essenzialmente delle reazioni ebraiche all'Illuminismo e il suo effetto denigratorio sull'ideologia religiosa come base per lo sviluppo di un intellettualmente legittimo senso di identità individuale o di gruppo. Entrambi i movimenti sono compatibili con un forte senso di identità ebraica e con qualche forma di continuità di gruppo del giudaismo; infatti, Yerushalmi (1991, 81 segg.) suggerisce in maniera convincente

146

che Freud si vedeva come un leader del popolo ebraico e che la sua "scienza" offriva un'interpretazione laica di temi ebraici religiosi fondamentali.

Le somiglianze tra questi movimenti sono molto più profonde, tuttavia. Sia la psicoanalisi che l'ideologia politica radicale presentano critiche nelle quali le istituzioni tradizionali e le categorizzazioni socio-religiose della società gentile vengono valutate negativamente. Entrambi i movimenti, e in modo particolare la psicoanalisi, presentano le loro critiche intellettuali nel linguaggio della scienza e della razionalità, la *lingua franca* del discorso intellettuale postilluministico. Cionondimeno, entrambi i movimenti hanno una marcata

essenza politica malgrado l'apparenza scientifica. Un simile risultato è forse poco sorprendente nel caso dell'ideologia politica marxista, anche se il marxismo è stato spesso sbandierato come "scientifico" dai suoi fautori. Dal principio la psicoanalisi, nella sua ricerca di rispettabilità scientifica, è stata gravata dalle chiare connotazioni di costituire un movimento politico settario sotto la maschera della scienza.

Sia la psicoanalisi che l'ideologia politica radicale hanno spesso dato luogo a un senso di missione personale messianica nei confronti della società gentile attraverso le promesse di un mondo utopico libero della lotta di classe, del conflitto etnico, e delle nevrosi debilitanti. Entrambi i movimenti elaboravano caratteristicamente concetti dell'identità di gruppo ebraica nei quali i gentili sarebbero guidati verso una società utopica del futuro, il noto concetto della "luce alle nazioni" rappresentato qui in termini esclusivamente secolari e "scientifici". Le categorizzazioni propugnate da questi movimenti obliterarono completamente la categorizzazione ebreo-gentile, e entrambi i movimenti svilupparono ideologie nelle quali l'antisemitismo era essenzialmente il risultato di fattori completamente estranei all'identità ebraica, la continuità di gruppo ebraica, e la concorrenza ebreo-gentile per le risorse. Nelle utopiche società promesse del futuro, la categoria ebreo-gentile non avrebbe avuto alcuna importanza teorica, ma gli ebrei avrebbero potuto continuare a identificarsi come ebrei e sarebbe stato possibile preservare l'identità di gruppo ebraica mentre allo stesso tempo un'importante fonte di identità gentile – la religione e i suoi sostegni concomitanti per l'alto investimento parentale – sarebbe stata concettualizzata come un'aberrazione infantile. Le ideologie universaliste del marxismo e della psicoanalisi erano pertanto altamente compatibili con la continuazione del particolarismo ebraico.

A parte queste funzioni, l'influenza culturale della psicoanalisi può aver infatti beneficiato il giudaismo tramite l'aumentare delle differenze nelle capacità di competere per le risorse, benché non esista alcun motivo di immaginare che questo fosse consapevolmente voluto dai leader del movimento. Date le altissime differenze medie tra ebrei e gentili in intelligenza e nell'alto investimento parentale, ci sono buoni motivi per supporre che gli ebrei e i gentili abbiano interessi ben distinti nella costruzione della cultura. Rispetto ai gentili, gli ebrei soffrono meno l'erosione di sostegni culturali all'alto investimento parentale,

147

e gli ebrei sono avvantaggiati dal declino della fede religiosa tra gentili. Come fa notare Podhoretz (1995, 30), sta di fatto che gli intellettuali ebraici, le organizzazioni ebraiche quale l'AJCongress, e le organizzazioni di dominio ebraico quale l'American Civil Liberties Union (si veda nota 2) hanno ridicolizzato le credenze religiose cristiane, cercato di minare l'autorità pubblica del cristianesimo, e condotto la battaglia per la pornografia senza restrizioni. L'evidenza di questo capitolo mostra che la psicoanalisi in quanto movimento di dominio ebraico è un elemento fondamentale di questa guerra agli appoggi culturali dell'alto investimento parentale.

Al riguardo, è interessante che Freud era dell'opinione che il giudaismo come religione non fosse più necessaria poiché aveva già assolto la sua funzione di creare il carattere ebraico, intellettualmente, spiritualmente, e moralmente superiore: "Avendo forgiato il carattere degli ebrei, il giudaismo come religione aveva svolto il suo lavoro essenziale e ora se ne potrebbe fare a meno" (Yerushalmi 1991, 52). I dati riassunti in questo capitolo indicano che Freud vedeva la superiorità etica, spirituale, e intellettuale degli ebrei come geneticamente determinata e che i gentili erano tendenzialmente dominati dai loro sensi e predisposti alla brutalità. Il superiore carattere ebraico era geneticamente determinato per mezzo dell'eredità lamarckiana lungo le generazioni come risultato della singolare esperienza ebraica. I dati rivisti in *PTSDA* (cap. 7) indicano infatti che ci sono buoni motivi per credere che esiste una base genetica per le differenze di intelligenza e di investimento parentale tra ebrei e gentili le quali derivano in ultima analisi dalle pratiche religiose ebraiche nel corso del tempo storico (ma tramite le pratiche eugeniche, non l'eredità lamarckiana).

Dal momento che le differenze tra ebrei e gentili sono geneticamente mediate, gli ebrei sarebbe meno dipendenti dalla conservazione degli appoggi culturali all'alto investimento parentale in confronto ai gentili. È pertanto prevedibile che la guerra di Freud alla cultura gentile tramite la facilitazione del perseguimento della gratificazione sessuale, del basso investimento parentale, e dell'eliminazione dei controlli sociali sul comportamento sessuale avrebbe inciso diversamente sugli ebrei rispetto ai gentili, con la conseguenza che la differenza competitiva tra ebrei e gentili, già rilevante in base al materiale esaminato in *PTSDA* (capp. 5, 7) sarebbe esacerbata. Esiste evidenza, per esempio, che gli adolescenti più intelligenti, benestanti, e istruiti maturano sessualmente a un tasso relativamente basso (Belsky et al. 1991; Rushton 1995). Tali adolescenti sono più propensi ad astenersi dai rapporti sessuali, di modo che sarà meno probabile che la libertà sessuale e la legittimazione del sesso non coniugale porti al matrimonio precoce, alla famiglia monogenitoriale, e ad altre forme di basso investimento parentale tra questo gruppo. L'intelligenza superiore è inoltre associata al ritardo dell'età matrimoniale, al basso tasso di illegittimità, e al basso tasso di divorzio (Herrnstein & Murray 1994). Hyman (1989) fa notare che le famiglie ebraiche nell'America contemporanea mostrano un tasso di divorzio più basso (si veda anche Cohen 1986; Waxman 1989),

148

un'età maggiore al primo matrimonio, e un maggior investimento in istruzione rispetto alle famiglie non ebraiche. Dei recenti riscontri indicano che l'età al primo rapporto sessuale per gli adolescenti ebraici è più alta e il tasso di gravidanza adolescenziale fuori dal matrimonio più basso di ogni altro gruppo etnico o religioso negli Stati Uniti. Inoltre, visto che gli ebrei sono economicamente agiati in modo sproporzionato, gli effetti negativi del divorzio e della monogenitorialità sui figli sono senza dubbio molto attenuati tra gli ebrei

per via della diminuzione dello stress economico che accompagna tipicamente il divorzio e la monogenitorialità (McLanahan & Booth 1989; Wallerstein & Kelly 1980).

Questi dati indicano che gli ebrei sono rimasti relativamente isolati dalle tendenze al basso investimento parentale il quale caratterizza la società americana in generale dalla rivoluzione controculturale degli anni 1960 in poi. Questo riscontro è compatibile con i dati rivisti da Herrnstein e Murray (1994) i quali provano in modo schiacciante che gli effetti deleteri dei cambiamenti delle pratiche che hanno a che vedere con il sesso e il matrimonio nelle società occidentali negli ultimi 30 anni sono stati subiti in modo sproporzionato dalla parte bassa delle distribuzioni del Q.I. e del livello socioeconomico e perciò hanno interessato relativamente pochi ebrei. Per esempio, nello studio di Herrnstein e Murray solo il 2 per cento delle donne bianche nella categoria più alta di capacità cognitiva (Q.I. minimo di 125) e il 4 per cento di quelle nella seconda categoria di capacità cognitiva (Q.I. da 110 a 125) partoriscono figli illegittimi, rispetto al 23 per cento riscontrato nella quarta categoria di capacità cognitiva (Q.I. da 75 a 90) e il 42 per cento nella quinta categoria di capacità cognitiva (Q.I. inferiore a 75). Pur controllando per la povertà non elimina l'influenza del Q.I.: La probabilità che una donna povera ad alto Q.I. partorisca un figlio illegittimo è sette volte meno di una donna povera a basso Q.I.. Per di più, nel periodo dal 1960 al 1991, il tasso di illegittimità della popolazione nera è salito dal 24 al 68 per cento, mentre quello della popolazione bianca dal 2 al 18 per cento. Dal momento che il Q.I. ebraico medio si aggira intorno al 117 per cento e il Q.I. verbale risulta ancora più alto (si veda *PTSDA*, cap. 7), questo risultato quadra con l'ipotesi che sola una minuscola percentuale di donne ebraiche partorisca figli illegittimi, ed è indubbiamente più probabile che queste ultime siano più benestanti, intelligenti, e premurose rispetto alla tipica ragazza madre dal basso quoziente intellettuale.

La rivoluzione sessuale perciò ha avuto pochi effetti sull'investimento parentale tra persone nella fasce più alte della capacità cognitiva. Questi risultati sono molto compatibili con i riscontri di Dunne et al (1997), ovvero che l'ereditabilità dell'età del primo rapporto sessuale è aumentata dagli anni 1960 in poi. Nel loro gruppo più giovane (coloro nati dal 1952 al 1965) i fattori genetici contavano per il 49 per cento della varianza tra donne e il 72 per cento tra uomini, e non c'erano influenze ambientali condivise. Nel gruppo più anziano (coloro nati dal 1922 al 1952)

149

le influenze genetiche contavano per il 32 per cento della varianza tra le donne e niente della varianza tra uomini, e c'era un importante componente ambientale condiviso per ambidue i sessi. Questi dati indicano che l'erosione dei tradizionali controlli occidentali sulla sessualità ha inciso molto più pesantemente su coloro che sono geneticamente più inclini alla sessualità precoce e, insieme ai dati presentati sopra, indicano che i gli effetti di questi cambiamenti si sono fatti sentire molto più pesantemente sui gentili che non sugli ebrei.

Anche se altri fattori sono sicuramente coinvolti, è degno di nota che la crescente tendenza verso il basso investimento parentale negli Stati Uniti coincida in buona misura con il trionfo delle critiche psicoanalitiche e radicali della cultura americana rappresentate dal successo politico e culturale del movimento controculturale degli anni 1960. Dagli anni 1970 il tasso di monogenitorialità è salito da una famiglia su dieci a una su tre famiglie (Norton & Miller 1992), e si è assistito a un'enorme crescita dell'attività sessuale adolescenziale e della gravidanza adolescenziale extraconiugale (Furstenberg 1991). Ci sono prove molto robuste per un legame tra monogenitorialità adolescenziale, povertà, mancanza di istruzione, ed esiti evolutivi insoddisfacenti per bambini (p. es. Dornbusch & Gray 1988; Furstenberg & Brooks-Gunn 1989; McLanahan & Booth 1989; J.Q. Wilson 1993b).

In realtà, tutte le tendenze negative connesse alla famiglia mostrano grandi differenze che originarono a metà degli anni 1960 (Herrnstein & Murray 1994, 168 segg.; si veda anche Bennett 1994; Kaus 1995; Magnet 1993), compresi la continua tendenza al ribasso del tasso matrimoniale, l'aumento "cataclismico" del tasso di divorzio (p. 172), e delle nascite illegittime. Per quanto riguarda il tasso di divorzio e di nascite illegittime, i dati rivelano un importante spostamento verso l'alto durante gli anni 1960 dalle esistenti linee di tendenza, con le ascendenti linee di tendenza stabilite in quell'epoca che perdurano fino al presente. Gli anni 1960 pertanto rappresentano uno spartiacque nella storia culturale dell'America, un'opinione che combacia con l'interpretazione di Rothman e Lichter (1996, xviii segg.) della tendenza degli anni 1960 verso "l'individualismo espressivo" tra l'élite culturale e il calo dei controlli esterni sul comportamento i quali erano stati la pietra angolare della cultura protestante, precedentemente dominante. Fanno notare l'influenza della nuova sinistra nel realizzare questi cambiamenti, e io ho sottolineato qui gli stretti legami tra la psicoanalisi e la nuova sinistra. Entrambi i movimenti erano capeggiati e guidati da ebrei.

La rivoluzione sessuale è "il colpevole più ovvio" sottostante il declino dell'importanza del matrimonio (Herrnstein & Murray 1994, 544) e il suo concomitante aumento del basso investimento parentale:

Ciò che è impressionante della "rivoluzione sessuale" – come è stata chiamata correttamente - degli anni 1960, è quanto rivoluzionaria fosse,

sia nella sensibilità che nella realtà. Nel 1965, il 69 per cento delle donne americane e il 65 per cento degli uomini sotto l'età di trenta affermavano che il sesso prematrimoniale era sempre o quasi sempre sbagliato; dal 1972, queste percentuali erano crollate al 24 e 21 per cento... Nel 1990, solo il 6 per cento degli uomini e donne britannici sotto l'età di 34 credeva fosse sempre o quasi sempre sbagliato. (Himmelfarb 1995, 236)

Benché esista poca evidenza che la lotta per la libertà sessuale tanto fondamentale alla psicoanalisi fosse intenzionata a avvantaggiare la competitività nel ottenere risorse degli ebrei rispetto ai gentili, può anche darsi che la guerra intellettuale psicoanalitica alla cultura gentile abbia dato luogo a un aumentato vantaggio competitivo per gli ebrei oltre al semplice diminuire l'importanza teorica della distinzione ebreo-gentile e all'offrire una base logica "scientifica" per patologizzare l'antisemitismo. Si tratta di una guerra che ha anche dato luogo a una società sempre più divisa tra una "élite cognitiva" sproporzionatamente ebraica e una crescente massa di individui intellettualmente incompetenti, irresponsabili come genitori, inclini a dipendere dalla pubblica assistenza, e predisposti alla delinquenza, ai disturbi psichiatrici, e all'abuso di sostanze.

Anche se la psicoanalisi è ormai in declino, particolarmente negli Stati Uniti, la storia documentata fa pensare che altre strutture ideologiche cercheranno di raggiungere alcuni degli stessi obiettivi ai quali la psicoanalisi mirava. Come ha sempre fatto attraverso la sua storia, il giudaismo continua a mostrare una straordinaria flessibilità nel ottenere l'obiettivo di legittimare la continuazione dell'identità di gruppo ebraico e il separatismo genetico. Come indicato in capitolo 2, molti scienziati ebraici continuano a formare una scienza sociale che serva gli interessi del giudaismo e a elaborare potenti critiche di teorie percepite come antietiche a questi interessi. L'incipiente declino della psicoanalisi come arma in queste battaglie sarà nel lungo termine di poca importanza in questo sforzo.